

# Azione nonviolenta



# AN

IN OMAGGIO SPECIALE  
FASCICOLO COSTRUTTORI DI PACE

Anno XXVIII  
marzo 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 3

L. 2.800

AZIONE DIRETTA NONVIOLENTA  
CONTRO LA GUERRA

FERMATO IL  
TRENO CARICO  
DI PANZER



rivista mensile del Movimento Nonviolento

## Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVIII  
marzo 1991

Redazione e Amministrazione:  
via Spagna, 8 - 37123 Verona  
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Abbonamento annuo:  
L. 28.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a:  
Azione Nonviolenta  
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

### Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,  
Stefano Benini, Giorgio Ricci

### Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

### Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

### Editore:

Coop. Azione Nonviolenta  
cod. fisc. p. iva 02028210231

### Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre  
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)  
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988  
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

## IN QUESTO NUMERO

3. La complessità del conflitto e la semplicità della sua soluzione  
(di Johan Galtung)
4. Tante invasioni tante prepotenze impunite
6. Può l'ONU fare la guerra?
8. Guerra Nord-Sud  
(di Gabriele Colleoni)
9. Donne incinte contro la guerra
10. Appello del comitato dei giuristi contro la guerra
12. Appello dei giornalisti contro la guerra
13. Donne in nero contro la guerra
14. Documento del Movimento Nonviolento
18. Documento della Campagna Nord-Sud
20. Tempesta nel deserto anche in Tribunale  
(di Maurizio Corticelli)
21. Riflessione sulla guerra  
(di Pierfelice Bellabarba)
22. La scelta è tra espansione e contrazione  
(di Alexander Langer)
23. Lo sviluppo visto dal Nord  
(di Nanni Salio)
24. Una questione di limiti  
(di Giuliana Martirani)
28. A.A.A.
29. Bloccato dai nonviolenti il treno della morte  
(di Mao Valpiana)
31. Iniziative per la pace

## Guerra nel Golfo

# Dedicato alle vittime di oggi

Non sappiamo ancora se quando questo numero di AN arriverà nelle case degli abbonati "l'operazione di terra" sarà già conclusa con la liberazione del Kuwait e il deserto chiamato "pace" in Irak, oppure se la guerra nel Golfo sarà ancora in atto con un sempre maggiore tributo di sangue.

In questo periodo si è detto e scritto molto su questa guerra. Saddam Hussein è certamente un pericoloso aggressore, ma la sproporzione tra l'obiettivo da raggiungere (la liberazione del Kuwait) ed i mezzi impiegati (bombardamenti a tappeto e offensiva di terra su larga scala) è evidente. All'ingiustizia dell'invasione armata si è risposto con l'ingiustizia della strage di civili. Né da una parte, né dall'altra si è voluto lasciare nemmeno un piccolo spiraglio per la trattativa.

Di fronte al massacro, gridare "pace" nelle piazze o chiedere il ritiro delle truppe italiane non basta più. Sono cose buone solo per lavarsi la coscienza. Affidare la responsabilità del dramma avvenuto al dittatore irakeno o al rambismo americano, non risolve il problema. Sarebbe come liquidare il nazismo con la pazzia di Hitler. Troppo comodo! E le masse osannanti? E il massacro degli ebrei? E l'agghiacciante perfezione dei campi di sterminio? E le moltitudini plaudenti lo scoppio della seconda guerra mondiale? Norimberga ci ha insegnato che tutto ciò non fu compiuto da un solo pazzo, ma dalla complicità di molti. La responsabilità del nazismo fu collettiva. Comprende anche coloro che vedevano uscire il fumo dai camini dei forni crematori, ma tacevano per quieto vivere. Obbedire fu un crimine, tanto quanto comandare!

E così è oggi. Quelle micidiali armi che hanno seminato la morte e la distruzione nel Golfo (usate dagli irakeni o dagli Alleati) non sono state costruite da qualche pazzo, ma sono il frutto di una sistematica "preparazione alla guerra" sostenuta da tutti gli Stati (dittatoriali o democratici). Alimentando le industrie belliche, permettendo il commercio di armi, aumentando i bilanci militari, legittimando gli eserciti, si è preparata la strada per la guerra. E naturalmente ognuno a sostenere che la propria è una guerra "giusta" o "santa" (il concetto non cambia!).

Ecco perché scoprirsi pacifisti a guerra esplosa è servito a poco. Bisognava pensarci prima, dando credito a quei pochi che denunciavano la follia degli armamenti (di tutte le armi, anche di quelle convenzionali e non solo delle atomiche). Bisognava cogliere il significato profondo della testimonianza degli obiettori di coscienza, e non relegarli nel ruolo di anime belle. Bisognava riconoscere dignità politica alle posizioni antimilitariste, e non cincischiare per anni sulla necessità di democratizzare l'esercito. Bisognava dare credito, sul piano culturale, spirituale, scientifico, politico, alla proposta nonviolenta, e non liquidarla come utopia. Bisognava... ma non lo si è fatto. È il momento perciò di cominciare almeno adesso, senza dover attendere la prossima catastrofe per accorgersi di essere nuovamente in ritardo.

I nonviolenti sono qui a testimoniare. Con la propria storia, con le azioni di oggi, con la volontà di andare avanti.

Dedichiamo questo numero di AN a tutte le vittime della guerra.

La Redazione

“...e le masse osannanti?  
...e le folle plaudenti?  
Obbedire fu un crimine  
tanto quanto comandare”

CRISI DEL GOLFO: UN CONFLITTO MOLTIPLICATO PER VENTI

## La complessità del conflitto e la semplicità della sua soluzione

*La drammatica attualità analizzata da uno dei massimi esponenti della Peace Research: Johan Galtung*

di Johan Galtung

Analizzerò la crisi del Golfo in tre fasi: diagnosi, prognosi, terapia. Questo è il vecchio paradigma della medicina che credo valga anche per la *peace research*.

**Diagnosi:** credo che vi siano 20 elementi importanti nel conflitto, e posso incominciare con tre teoremi di una storia dei conflitti.

**Teorema numero uno:** ogni conflitto nel mondo empirico e non sulla lavagna è sempre un conflitto complesso, cioè vi sono moltissime dimensioni.

**Teorema numero due:** è più facile trovare una soluzione per un conflitto complesso che per uno non complesso. Per esempio, un conflitto semplice costituito da due attori e una sola posta in gioco è

un conflitto senza possibilità di compromessi, scambi, ecc. Una formula importantissima è che A dà una cosa a B, B una cosa a C, C una cosa a D e D una cosa ad A; cioè più complesso è il conflitto più facile è la soluzione ma per trovare questa soluzione abbiamo bisogno di tempo, e naturalmente il metodo da seguire in generale è una conferenza che durerà anni.

**Teorema numero tre:** la prima vittima in un conflitto intenso è la complessità, il conflitto si riduce di complessità. Per esempio, Bush dice che questo non è un conflitto tra musulmani e cristiani, ma un conflitto dove il tema principale è la sicurezza collettiva e la protezione della comunità delle nazioni contro l'aggressività, ma io posso aggiungere altri diciotto punti. Per vedere la complessità esaminiamoli ad uno ad uno.

**Il primo conflitto** è proprio tra l'Irak e le Nazioni Unite, la tematica è la sicurezza collettiva, questo è molto chiaro. Credo che quasi tutti siamo d'accordo che l'Irak non abbia ragione, e le Nazioni Unite abbiano ragione; lo strumento che utilizzano è l'embargo, le sanzioni economiche. In generale le sanzioni economiche non funzionano ma in esse vi è sempre un elemento normativo, morale: questo elemento è efficace, ma richiede tempo (ad esempio in Sudafrica).

Il conflitto **numero due** è molto duro, tra Irak da un lato e tre stati dall'altro: Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele. Questi tre stati hanno uno scopo molto semplice da conseguire: la distruzione dell'Irak, la possibilità di sferrare un'attacco, e ottenere la morte o la condanna di Saddam Hussein. Questo è un conflitto letteral-

mente mortale, con una guerra che forse potrebbe scoppiare il 15 gennaio perché hanno già fatto le elezioni, non c'è stata una rivoluzione contro Bush e in quel giorno non c'è la Luna e quindi la temperatura è sufficientemente bassa per permettere agli americani di combattere. Quindi la situazione è critica e molti dicono che c'è la possibilità di trecentomila o un milione di morti. Non credo che questo si possa calcolare, ma la cosa più importante da osservare è la facilità con cui tutti ne parlano come se fosse un gioco. Nel teatro europeo non abbiamo fatto questi calcoli per una ragione molto semplice: perché saremmo, noi le vittime. E' molto più facile parlare così del Golfo, degli Arabi, dei Musulmani, ma un pochino meno facile per gli americani perché



hanno i loro ragazzi proprio nel Golfo e purtroppo c'è un movimento pacifista relativamente ben sviluppato dopo soli tre mesi.

*Il terzo conflitto* è quello degli Stati Uniti contro i movimenti radicali in tutto il mondo. Questo è il conflitto di primaria importanza e si tratta non soltanto di Saddam Hussein, perché in Irak vi sono forse milioni di persone che sono di sinistra e soprattutto il proletariato di Bassora che sembra simile al proletariato di El Chorillo a Panama. La commissione indipendente internazionale che ha condotto le ricerche sul campo è giunta a concludere che questa è la ragione principale dell'invasione di Panama del venti dicembre 1989 da parte degli USA, che hanno ucciso almeno 4.000 civili.

Nel successivo conflitto, *il quarto*, prendiamo in considerazione il sistema Malta, la nuova divisione del potere. A Yalta hanno diviso l'Europa, a Malta hanno diviso il mondo in cinque parti; gli Stati Uniti che hanno egemonia sull'America e il Medio Oriente: la Comunità Europea che ha l'egemonia nei paesi europei e sul sistema ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), e

forse anche sull'Europa orientale: il Giappone che ha l'egemonia sul Sud-Est asiatico; e l'Unione Sovietica che ha l'egemonia su se stessa. Egemonia nel senso che se tu intervieni nella tua zona questo riguarda solo te, e gli altri non protestano in cambio di una reciproca non interferenza. Da parte del Giappone e della Germania si assiste ad una mobilitazione per assumere questo tipo di potere e per cambiare la loro costituzione. Esse utilizzano la crisi del Golfo per consolidare il sistema di Malta.

*Il quinto conflitto* riguarda l'egemone degli egemoni, ovvero gli Stati Uniti, i quali vogliono essere *primus inter pares*, affermare cioè che la parte principale del Mondo è nelle loro mani. Questo è il risultato della conferenza di Baker con i rappresentanti degli altri paesi, sulla struttura del mondo: ribadire che il gendarme statunitense è quello principale.

Torniamo un momento sul conflitto tra Irak da un lato e Stati Uniti, Gran Bretagna e Israele dall'altra. Gli ultimi tre hanno buone ragioni in questo conflitto: per Israele si tratta di vita o di morte.

Gli Usa hanno un motivo

molto chiaro, non legato tanto al conflitto del Golfo: è quello di dimostrare al mondo chi è il più forte.

La Gran Bretagna ha tre motivi altrettanto chiari:

1) è meglio essere il numero due tra i più forti che un semplice strumento in una orchestra che suona una musica scritta a Parigi.

2) la GB vuole vendicarsi dell'Irak, senza il quale il Kuwait sarebbe ancora un protettorato britannico: tra il 1919 e la seconda guerra mondiale l'Irak ha combattuto con la GB per la propria indipendenza, e ha vinto, ma ha lasciato sul campo molto sangue umano.

3) la Thatcher vuole una guerra come strumento per vincere le elezioni, visto che è nuovamente in crisi. Infine Bush ha problemi economici che potrebbero essere alleviati da un conflitto.

*Sesto conflitto*: Nord-Sud. E qui Saddam ha un certo diritto, poiché la distribuzione della ricchezza nei sultanati è una caricatura, perfino in base ai parametri del Terzo Mondo. Se Hussein redistribuisse le ricchezze sarebbe un problema per il Nord, che regge i propri interessi petroliferi sul mantenimento dei sultanati,

piccoli gruppi legati alle famiglie reali. E la tattica di Hussein non è tanto hitleriana come si vuol far credere (occupare uno stato dopo l'altro), quanto piuttosto stalinista, cioè lanciare la rivoluzione popolare in un paese sperando che essa si espanda.

*Il conflitto numero sette* è tra Usa e Onu: gli Usa vogliono dimostrare al mondo che l'ultima parola, il massimo potere, spetta a loro e non alle Nazioni Unite. L'Onu può lanciare le sanzioni economiche, ma questo non è niente rispetto ai metodi Usa. A tale proposito dobbiamo precisare la funzione dell'aereo da guerra F117 (lo Stealth). Sembra che non sia un aereo progettato per sfuggire al radar, perché ha un errore talmente stupido che non si può pensare che sia un errore voluto: lo Stealth si può identificare con il radar senza volerlo, individuando la turbolenza che esso produce. Sembra invece che questo aereo sia utilizzato per trasportare armi offensive a raggi laser: e questo è esattamente la *surgical strike* (operazione chirurgica) di Kissinger. L'ideale futuro sarà quello di possedere un *homing device* che permetta di colpire direttamente Hussein con un rag-

## Tante invasioni e tante prepotenze impunte

Dal 1945 a oggi molte volte è accaduto che uno Stato ne invadesse un altro, a volte anche annettendolo. L'Onu - il cui Consiglio di Sicurezza è controllato dalle grandi potenze\* - solo in alcuni casi ha approvato risoluzioni di condanna, che per lo più non hanno avuto nessun effetto pratico. Si è arrivati ad una guerra solo nel caso dell'invasione delle Falkland; e in ogni caso non si è mai arrivati ad un passo dalla guerra mondiale. Ecco l'elenco degli episodi.

**1945** Il Sudafrica si annette la Namibia. Nessuna condanna dell'Onu.

**1947** L'India invade il Kashmir, regione all'estremo nord del paese, e ne annette una parte (l'altra rimane al Pakistan). Condanna dell'Onu senza conseguenze.

**1950** La Cina invade la Corea del Sud. L'Onu dispone l'invio dei caschi blu. Il conflitto che ne nasce vede come protagonisti americani e cinesi.

**1954** Le truppe statunitensi sbarcano in Guatemala in appoggio al colpo di Stato del generale Carlos Castillo Armas. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

**1956** Truppe israeliane occupano la penisola del Sinai (egiziana). La Francia e la Gran Bretagna inviano i parà. L'Onu interviene a garanzia del

"cessate il fuoco" nella zona del canale. Gli israeliani restano nel Sinai fino al marzo del 1957.

**1956** Truppe sovietiche invadono l'Ungheria. Nessuna condanna dell'Onu (veto Urss).

**1963** Truppe americane sbarcano in Vietnam. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa). Durante la guerra invadono anche il Laos. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

**1965** Gli Stati Uniti intervengono militarmente nella Repubblica Dominicana dove è in corso una guerra civile. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

**1965** L'Indonesia invade la Repubblica di Timor est. Condanna dell'Onu, senza conseguenze.

**1967** "Guerra dei sei giorni": Israele occupa il Sinai, Gerusalemme (Giordania), la Cisgiordania (Giordania) e le colline del Golan (Siria). L'Onu ordina ad Israele di ritirarsi dai territori occupati. La risoluzione respinta da Israele non è stata ancora applicata, Israele si è annesso la città di Gerusalemme.

**1968** Truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia. Nessuna condanna dell'Onu (veto Urss).

**1970** Le truppe statunitensi entrano in Cambogia. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

**1971** L'Onu condanna l'occupazione sudafricana

gio laser che possa ammazzarlo. Come possano fare ciò non lo so, ma con ogni probabilità è lo stesso sistema che hanno usato nell'invasione di Panama. Questa è un'arma post-guerra fredda, è la nuova arma del dominio mondiale. La crisi del Golfo si presenta come una opportunità di sperimentarla.

I successivi tre *conflitti* (otto, nove, dieci) sono incentrati sul petrolio; la mia tesi è che il petrolio sia importante, ma non tanto. In primo luogo c'è un conflitto tra l'Irak e gli altri paesi OPEC, sulle quote e sul prezzo. In secondo luogo c'è un conflitto tra produttori e consumatori: Irak e Kuwait insieme producono il 19% del petrolio del mondo, l'Arabia Saudita da sola ne produce il 25%; ma il 19% è importante. Tuttavia nel consumo degli Usa il petrolio di Irak e Kuwait pesa solo per il 6%, che non è sufficiente per fare una guerra. Per il Giappone e l'Europa Occidentale siamo invece al 14-15%, questo è già più rilevante. E qui veniamo al terzo conflitto: la possibilità per gli Usa di controllare il petrolio di Europa e Giappone, riuscendo così ad avere una influenza ancora maggiore su questi Paesi.

Dunque se gli Usa invadono l'Irak, non lo lasciano se non dopo 5 o 10 anni, per controllarne il petrolio. Finora il Giappone ha avuto un accesso diretto sul petrolio tra Irak e Iran, potendo perfino giocare sul conflitto tra i due. Ci sono poi due *conflitti* (un-

dici e dodici) che riguardano popoli senza stato: i Palestinesi e i Kurdi. Credo sia relativamente chiaro che nel giro di 50 anni esisteranno sia lo Stato di Palestina che lo stato di Kurdistan; la Palestina forse prima del Duemila. Questo è importantissimo, poiché

nella cultura del nostro mondo ogni nazione ha diritto ad uno Stato.

Poi vi sono quattro *conflitti* (tredici, quattordici, quindici e sedici) che hanno a che fare con una occupazione. Vi sono quattro occupazioni in questo territorio: l'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak; l'occupazione della Palestina da parte di Israele; l'occupazione del Libano da parte della Siria, e infine lo stazionamento, che secondo me ha carattere di occupazione, di truppe americane in Arabia Saudita. Gli aerei con le truppe Usa erano già stati inviati, prima di avere l'invito, con destinazione Arabia. E' molto chiaro, anche Re Hussein di Giordania ha reso pubblici i dati relativi a questo fatto. E' anche relativamente chiaro che non si è trattato di un invito fino a quando Cheney, ministro della difesa Usa, si è invitato da solo per avere un invito. Il problema che si presenta è: quanto ha pagato per essere invitato? Non lo sappiamo. Sappiamo che hanno pagato otto miliardi di dollari all'Egitto (cancellando tutti i suoi debiti) per averne l'appoggio. Esattamente come Hussein, che ha pagato durante tutti i conflitti con l'Iran,



della Namibia, giudicandola illegale. Nessuna conseguenza.

**1974** Truppe turche sbarcano a Cipro, conquistandone la parte settentrionale. Mediazione Onu tra Grecia e Turchia. L'isola resta divisa in due. A febbraio del 1975 la parte settentrionale costituisce uno Stato autonomo.

**1979** La Tanzania invade l'Uganda per cacciare il dittatore Amin Dada. Nessuna condanna dell'Onu.

**1979** L'Unione Sovietica invade l'Afghanistan. Nessuna condanna dell'Onu (veto Urss).

**1980** Israele proclama ufficialmente Gerusalemme capitale dello Stato ebraico. Condanna dell'Onu, senza conseguenze.

**1980** L'Irak attacca l'Iran. Nessuna condanna specifica dell'Onu.

**1980** La Libia invade il Ciad nel tentativo di annessersi il paese. Condanna dell'Onu senza conseguenze. Intervento francese. Nessuna condanna dell'Onu.

**1982** L'Argentina invade l'arcipelago delle Falkland (Gran Bretagna). L'Onu chiede il ritiro delle truppe argentine. Londra invia venti navi e sconfigge l'Argentina.

**1982** Israele invade il Libano meridionale e bombarda Beirut.

**1983** Gli Stati Uniti invadono l'isola di Grenada, nei Caraibi, perché aveva stretto rapporti con Cuba. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

**1983** Gli Usa inviano una flotta davanti alle co-

ste del Nicaragua per bloccare il commercio del Paese. Alcune settimane dopo minano i porti nicaraguensi. Condanna da parte della Corte internazionale dell'Aja, nessuna conseguenza.

**1987** Truppe siriane entrano in Libano. Condanna dell'Onu, senza conseguenze.

**1989** Truppe statunitensi invadono Panama per deporre il dittatore Noriega. Nessuna condanna dell'Onu.

**1990** L'Irak invade il Kuwait annettendolo. Condanna e sanzioni da parte dell'Onu. 26 nazioni si preparano ad attaccare l'Irak.

**1990** La Siria invade il Libano e ne cambia il governo. Nessuna condanna dell'Onu (veto Usa).

di **Franco Fracassi**

da "Avvenimenti" del 23 gennaio 1991

\* L'Onu è un organismo internazionale dove tutti gli stati sono presenti e hanno diritto di voto, però cinque nazioni (Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna, Cina) hanno diritto di veto, cioè se anche solo una di esse, contro la totalità degli stati, mette il veto la risoluzione non passa.

non per avere l'appoggio di qualcuno, ma perché non si appoggiasse l'Iran, e con meno successo.

Ora abbiamo altri tre conflitti (diciassette, diciotto e diciannove) che hanno a che fare con il "divide et impera", cioè il modo in cui l'Occidente ha utilizzato i conflitti del Golfo per dividere i paesi arabi. E allora c'è una divisione quasi perfetta; dalla parte dell'Irak abbiamo Yemen, Algeria e Libia, paesi molto popolosi. Certo una minoranza come numero di paesi ma non una minoranza sul totale dei 200 milioni di arabi. In secondo luogo c'è la divisione creata da Israele sin dal 1838. Essa risponde alla politica, dichiarata in Parlamento da Palmerston, di dividere il mondo arabo: lasciare il problema agli Ebrei. E' il motivo per cui Israele è pronto a lottare con l'Irak fino a sacrificare l'ultimo americano. La terza divisione è la divisione dei paesi islamici.

L'ultimo conflitto (numero venti) è un conflitto teologico tra cristianesimo e islam.

#### La conferenza di pace per il Medio-Oriente

Proviamo a pensare a questa conferenza: quattro sono i

principi fondamentali. In primo luogo una conferenza senza condizioni, ma con una moratoria sulle attività bellicose. Gli Stati Uniti dicono che non avvieranno le trattative prima che l'Irak abbia ritirato le sue truppe, Saddam dice la stessa cosa nei loro confronti: non è questo il miglior modo per iniziare una trattativa. E' importante all'interno della conferenza avere un massimo di problemi, come ho già spiegato nella teoria dei conflitti. Allora si avrà una conferenza senza condizioni preliminari. In secondo luogo devono essere invitate tutte le parti interessate al conflitto della regione, compresi i Palestinesi. Si può discutere la forma del tavolo delle trattative, non necessariamente rotonda, potrebbe essere di forma amebica con una parte per i grandi e una per i piccoli, anche due stanze con la porta aperta, oppure, nel caso di porta chiusa, con comunicazione televisiva. Ci sono molte possibilità. Alla fine della guerra d'Indocina, nel '72-'73 si sono avute a Parigi conferenze con tavole di forme che non esistono nella geometria euclidea, ma forse in quella dei frattali. Condizione numero tre è che si

tratti tutta la tematica del Medio Oriente, cioè che nessuno sia in grado di eliminare parte del problema dalla trattativa. Condizione numero quattro: stabilire una durata di cinque anni, con un rapporto ogni mese. Naturalmente durante questi cinque anni è normale che una nazione o un governo dicano: "Basta, me ne vado". Allora si lascia la sedia vacante, il posto con il nome del paese e gli altri continuano dicendo che la porta è sempre aperta qualora i rappresentanti di quel paese siano pronti a ritornare.

Dov'è il modello di tutto questo? Ne abbiamo uno molto buono ed è la conferenza durata cinque anni, dal 1970 al 1975, dal titolo "Sicurezza e cooperazione in Europa" (CSCE) svoltasi ad Helsinki, con due anni di preparazione e tre di svolgimento, la partecipazione di tutti i paesi d'Europa più Unione Sovietica, Stati Uniti e Canada, e l'unica assenza dell'Albania, per la quale esisteva comunque il posto vuoto con la scritta Albania. E tutta quanta la tematica dell'Europa affrontata al tavolo della trattativa. Il modello quindi esiste.

Vediamo ora qualche possibile soluzione. Non è difficile

immaginarsi che l'Irak ritiri le sue truppe, facendo una concessione al Kuwait, che a sua volta si dichiara pronto a ridiscutere la frontiera Nord. Il confine Nord risale al 1923 quando un colonialista inglese, sir Percy Cox, dentro una tenda e alla presenza di due re, dell'Arabia Saudita e dell'Irak, tracciò una linea nella sabbia dicendo che quella era la frontiera tra Irak e Kuwait. Percy Cox era il risultato della tradizione imperialista britannica, che allora disponeva di 300.000 soldati per difendere con la loro vita la linea da lui tracciata. Questa è una ragione relativamente buona perché quasi nessuno sappia la storia di sir Percy Cox.

Cosa ha detto il ministro della difesa dell'Arabia Saudita? Potrebbe essere possibile che un paese arabo dia un po' di territorio ad un altro paese arabo. Gli americani ne erano molto entusiasti perché questo è un compromesso. E l'Irak può aprire immediatamente il capitolo della autonomia per i Kurdi. Questo è un esempio di A che dà una cosa a B, B una cosa a C, e così via, anche se i poverissimi Kurdi non possono dare nulla. C'è una resistenza negli Stati Uni-

ti contro l'indipendenza del Kurdistan per una ragione molto importante: il petrolio del Kurdistan e l'uso che i Kurdi ne vorranno fare, ovvero a quale prezzo intenderanno venderlo agli occidentali. Allora quasi come nota a piè di pagina in questa grande conferenza, si apre una nuova tematica: la possibilità di un'agenzia delle Nazioni Unite per il petrolio. Naturalmente i paesi produttori OPEC sono i proprietari, ma il modo con cui oggi essi decidono il prezzo riuniti in un hotel a Ginevra o a Vienna è inaccettabile per la comunità mondiale. Per questo è necessario un dialogo fra produttori e consumatori. Le Nazioni Unite possono organizzare questo dialogo, ma non gli americani con le loro compagnie di petrolio, perché sono parte del dialogo. La conferenza dovrà poi affrontare l'intera tematica della sicurezza di Israele, e qui mi pare relativamente ovvio che la chiave per la sicurezza di Israele non si chiama "grande Israele" con relativo espansionismo ma si chiama "stato palestinese". I palestinesi hanno in mano tale chiave e lo stesso diritto di avere uno stato come gli ebrei. E' negli interessi di Israele non

solamente di avere questo stato palestinese ma di trattarlo bene, di appoggiarlo sin dal primo momento. E' relativamente evidente che Shamir non è affatto pronto a fare questo, ma gli attribuisco una aspettativa di vita simile a quella di Honecker nel 1988, e qui lavoro come teorico sulla base di un indicatore molto semplice. Secondo la mia esperienza, quando un politico risponde ad ogni sfida sempre con la stessa risposta ritualista, egli è alla fine della sua vita, perché il ritualismo non è la risposta. Credo che

questa sia una possibile previsione: nei prossimi 3-4 mesi assisteremo a un cambiamento, anche se sono d'accordo che Shamir ha una possibilità di sopravvivenza in una guerra condotta con successo, per esempio riuscendo a colpire Saddam Hussein con le armi laser degli Stati Uniti. Questo è il loro sogno, ma rimane valida la previsione che ho fatto. Tutti gli stati arabi danno quindi la garanzia ad Israele di rispettare l'integrità e la riconoscono formalmente. A questo punto dire che non c'è relazione fra conflitto Israele

- Palestina ed Iraq - Kuwait è totalmente stupido, perché vuol dire non tenere conto della dichiarazione di Saddam Hussein di un possibile attacco che elimini il 50% della popolazione di Israele, e del fatto che il sionismo è una forma di colonialismo. IL sionismo non è razzismo, ma ha due aspetti relativamente chiari: uno totalmente accettabile, dare sicurezza agli ebrei, e uno altrettanto inaccettabile, una forma di colonialismo bianco, esattamente come il colonialismo in Africa, Asia, America Latina. Questo doppio carattere del sionismo è difficile a vedere per la mentalità occidentale, e la maggioranza del mondo occidentale è diviso in due parti: coloro che vedono la parte buona e coloro che vedono la parte cattiva. La soluzione di questo dilemma si chiama bipartita Israele - Palestina: la Siria si ritira dal Libano e riceve in cambio le montagne del Golan che per Israele non hanno nessuna importanza né economica né per la sicurezza; alla Giordania viene garantita la sicurezza dei confini e prospettata la possibile confederazione con Israele. Discutendo un po' meno dei singoli paesi e un po' di più delle



## Può l'ONU fare la guerra?

**Riportiamo alcuni stralci dello Statuto delle Nazioni Unite. L'interpretazione data dai governi alleati a certi articoli non è certo scontata: se si guarda poi allo spirito generale del documento, l'azione di "polizia internazionale" con tanto di bombardamenti a tappeto non lascia dubbi: lo Statuto ONU è stato violato dall'ONU!**

#### Dallo statuto delle Nazioni Unite

Noi popoli delle nazioni unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possono essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il pro-

gresso economico e sociale di tutti i popoli, abbiamo risolto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini. (...)

Art. 1. I fini delle Nazioni Unite sono:

1) Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie e delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace;

2) Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale; (...)

Art. 2. L'Organizzazione ed i suoi Membri, nel perseguire i fini enunciati nell'articolo 1, devono agire in conformità ai seguenti principi:

1) L'Organizzazione è fondata sul principio della sovrana uguaglianza di tutti i suoi Membri;

2) I Membri, al fine di assicurare a ciascuno di essi i diritti ed i benefici risultanti dalla loro qualità di Membro, devono adempiere in buona fede gli obblighi da loro assunti in conformità al presente Statuto;

3) I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo;

4) I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite. (...)

Art. 33

1) Le parti di una controversia, la cui continuazione sia suscettibile di mettere in pericolo il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, devono, anzitutto, perseguire una soluzione mediante negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazione od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta;

2) Il Consiglio di Sicurezza, ove lo ritenga necessario, invita le parti a regolare la loro controversia mediante tali mezzi. (...)

Art. 39. Il Consiglio di Sicurezza accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, o di un atto di aggressione, e fa raccomandazioni o decide quali misure debbano essere prese in conformità agli articoli 41 e 42 per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. (...)

Art. 41. Il Consiglio di Sicurezza può decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può invitare i Membri delle Nazioni Unite ad applicare tale misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche.

Art. 42. Se il Consiglio di Sicurezza ritiene che le misure previste nell'articolo 41 siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può comprendere dimostrazioni, blocchi ed altre operazioni mediante forze aeree, navali o terrestri di Membri delle Nazioni Unite. (...)

questioni di fondo ho tentato di dimostrare che tutti possono guadagnare con eccezione di un paese importante, forse due, USA e GB. Probabilmente questa è una delle ragioni per le quali essi non desiderano una conferenza. Allora è importante trovare, ma io non l'ho trovata, una compensazione per gli Stati Uniti e per l'Inghilterra. Tuttavia questa compensazione non potrebbe essere un'occupazione permanente del Medio Oriente. Per la sicurezza di queste regioni è molto meglio avere le Nazioni Unite con una formula tipo "Corpi di Pace", cioè uno stanziamento forse relativamente permanente, anche di 100.000 o 200.000 soldati dell'Onu provenienti da moltissimi paesi soprattutto Svizzeri (con il che la Svizzera potrebbe risolvere anche un suo problema: il fatto che i giovani non desiderano l'esercito in Svizzera come hanno dimostrato molto bene nei referendum dell'anno scorso).

Il tema generale di discussione della conferenza, esattamente come ad Helsinki, può essere quello dei diritti umani. In tutta questa vicenda, una delle parti che potrebbe escirne perdente è l'Emiro del Kuwait, l'ultimo ad essere preso in considerazione.

Ma c'è una possibilità: potrebbe presentarsi come candidato alle elezioni, e poiché la sua tesi principale è di essere molto amato dal suo popolo, non avrebbe nessuna difficoltà a vincere le elezioni. Le elezioni nel Kuwait avrebbero naturalmente un effetto negli altri paesi.

Passiamo ora al controllo degli armamenti. Quindici anni dopo la conferenza di Helsinki abbiamo fatto dei passi molto grandi nel controllo degli armamenti in Europa, ma è stato necessario un periodo di tempo molto lungo, 15 anni per l'appunto. Credo che insistere nella distruzione di tutte le armi di Hussein come primo passo non sia molto produttivo. Mi pare molto più produttivo discutere tutti questi temi allo stesso tempo cioè fare dei negoziati.

*Conferenza tenuta l'8 novembre 1990 presso la Fondazione Einaudi di Torino.*

*Testo non rivisto dall'autore. Revisione a cura del Centro Studi e Documentazione "D. Sereino Regis" di Torino.*

# Guerra Nord-Sud

## Cause e finalità del conflitto nel Golfo

di Gabriele Colleoni

1. Certo, per chi desideri essere davvero "costruttore di pace", ora il primo imperativo è quello ricordatoci dal Papa: "Mai più la guerra avventura senza ritorno, mai questa guerra nel Golfo Persico"; "cessate il fuoco!". E cioè fermare la spirale di lutti e violenza che come si intuisce al di là delle immagini televisive o le informazioni *cleared* dalla censura militare, è già sfuggita di mano per le proporzioni assunte dalle perdite umane e dalle distruzioni causate, ivi comprese quelle ambientali.

2. Per il *cessate-il-fuoco* immediato, ci si deve davvero aspettare a questo punto solo (un poco probabile) rinsavimento di chi ha premuto, sulle opposte sponde del fronte, il grilletto. C'è senso di impotenza... anche se disponiamo comunque di un mezzo importante per intralciare il corso bellico: quello di "obiettare" alla guerra... con le diverse obiezioni immaginate e proposte in queste settimane. Ma esser costruttori di pace significa tuttavia tentare di guardare anche in prospettiva: voltarci per vedere il prima e,

quindi, guardare verso il dopo; occorre insomma capire i *perché* e i *progetti* che hanno portato a questa situazione di guerra, proprio all'indomani delle grandi speranze, dei "radiosi destini" che ci erano stati promessi all'indomani dell'euforico 1989, quando tutta la storia dell'umanità sembrava finita, nell'unico contenitore omogeneizzante dell'economia di mercato trionfante. Nel momento in cui l'umanità avrebbe potuto dirottare finalmente e più proficuamente le proprie energie ed intelligenze sulla necessità di affrontare le ingiustizie che dividono il pianeta e la distruzione della biosfera, è invece tornato di drammatica attualità il primo dei tre termini - la pace - attorno ai quali si è andata sedimentando una più globale coscienza della inseparabilità dei problemi.

3. La presenza del petrolio nell'area del Golfo spiega solo in parte le modalità e l'esito della crisi scoppiata in questa zona del pianeta. Lo si può arguire dal fatto che in realtà il 20% in meno (all'incirca) nei rifornimenti petroliferi provenienti dal Kuwait e Irak non ha messo in ginocchio le economie dei paesi economi-

camente più avanzati. Semmai, altri erano o sono i problemi di queste economie, che per motivi indipendenti dalla crisi del Golfo stavano già attraversando o per attraversare una fase recessiva.

Nell'immediato, a far fronte al buco apertosi nei rifornimenti, ha provveduto e provvederà l'aumento dell'estrazione e dell'esportazione di altri paesi produttori - Venezuela, Messico, Arabia etc... - , fatto che tra l'altro di nuovo indebolisce in prospettiva lo stesso peso dell'OPEC nel condizionare le politiche energetiche occidentali attraverso il contingentamento della produzione.

Nel medio periodo, comunque, per i paesi industrializzati, i problemi non si presentano poi così catastrofici quali a volte si tende a descriverli. Non vorrei sembrare ottimista fuori luogo, ma vi sono almeno due motivi che possono indurre a tale considerazione. Il primo: le riserve petrolifere disponibili al di fuori dell'area sono sufficienti a garantire rifornimenti per un periodo abbastanza lungo da consentire una ristrutturazione ad hoc delle economie; d'altra parte, secondo gli esperti il problema del riforni-



mento energetico attiene al momento alla disponibilità di prodotti petroliferi raffinati, piuttosto che di greggio.

Nel 1979 le riserve petrolifere mondiali erano stimate a 611 miliardi di barili; nel 1988, grazie a nuove prospezioni e ricerche, erano salite a 887. Tolto il 20% attualmente fuori gioco in Irak e Kuwait, resterebbero sempre 700 miliardi di barili cioè il 12% in più del 1979. Nello stesso periodo di tempo, la produzione non-OPEC è passata da 22 a 29 milioni di barili al giorno e quella OPEC è scesa da 31 a 17. Sono informazioni che vengono fornite da John Naisbitt e Patricia Aburdene in *Megatrends 2000*, una sorta di enciclopedia del capitalismo prossimo venturo.

C'è anche un secondo motivo da considerare. Negli ultimi quindici anni si è delineato un altro fenomeno che viene segnalato ancora da *Megatrends 2000*: la diminuita incidenza dell'energia, e in specifico quella derivata dagli idrocarburi, nei processi produttivi industriali.

Prendiamo il caso degli Stati Uniti. Secondo *Megatrends*, dopo 200 anni di costante incremento dei consumi energetici annuali, gli USA a partire dal 1979 hanno consumato ogni anno una quantità di energia inferiore agli anni precedenti. Sono i processi di ristrutturazione produttiva che hanno permesso consistenti risparmi energetici, mentre i nuovi prodotti e materiali utilizzati in genere necessitano meno materie prime.

La tendenza è cioè quella di allontanarci progressivamente da prodotti ad alta intensità di materiali. Si prende ad esempio la sempre più frequente sostituzione con derivati plastici dell'acciaio. O le fibre ottiche al posto di cavi di rame. Per trasmettere l'analogica quantità di messaggi che può "portare" una tonnellata di rame, occorrono solo 32 kg di fibre ottiche che per essere prodotte hanno bisogno del 5% dell'energia necessaria per la tonnellata di rame.

4. Se il problema non è dunque esclusivamente quello del petrolio, quali sono i motivi del conflitto in atto? perché alla fine si è arrivati a questo scontro?

Ci sono cause "prossime" ed

altre più remote, o per meglio dire più profonde. Per evitare teoremi onniesplicitivi, ne sottolineiamo tra le prime, una: le erronee previsioni delle due parti in conflitto. La causa scatenante è stata ovviamente l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, paese sul quale vi sono molte cose da dire - molte delle quali dette in questi mesi in cui l'Occidente ha scoperto il rea-

le volto del regime dittatoriale irakeno e le reali dimensioni e finalità della mostruosa macchina militare che aveva sin qui alimentato.

Prima ertonea previsione. Convinto del ruolo di potenza regionale - per altro pagato anche con il milione di morti nella guerra con l'Iran, e destinando il 32% del prodotto lordo nazionale alle spese militari - il governo irakeno sot-

to il rigido autoritarismo di Saddam Hussein ha creduto possibile trarre profitto della nuova situazione internazionale scommettendo sull'immobilismo dei "grandi" di fronte al fatto compiuto dell'occupazione irakena.

La seconda valutazione erronea: la decisione di Bush di utilizzare la violazione del diritto internazionale intervenuta, per definire il proprio nuo-

## DONNE INCINTE CONTRO LA GUERRA

### Lettera aperta all'opinione pubblica

"... e benedetto è il frutto del tuo seno..."

Siamo donne incinte, in attesa di un bambino o di una bambina. Partoriremo nei prossimi mesi del 1991: un evento che già ci riempie di entusiasmo.

Questa nostra felicità è però oscurata dalla terribile prospettiva di una guerra. Mentre noi ci prepariamo alla vita, la realtà che ci circonda parla di morte.

Aspettare un bambino è un atto di speranza nel futuro: i rumori di guerra che sentiamo, invece, ci riportano indietro negli anni più bui dell'umanità.

Sappiamo che la guerra non risolve nulla, ma distrugge solamente, portando lutti nel cuore di tante madri. Sono infatti le donne che più di ogni altro sopportano il peso della guerra vedendo i loro figli morire.

Conosciamo i segreti del cuore di una futura madre, e siamo certe che ogni donna incinta irakena o americana è con noi contro la follia della guerra.

Pensiamo che i nostri figli abbiano il diritto di nascere in un mondo di pace. Per questo:

- ci rivolgiamo agli uomini e alle donne di buona volontà affinché, con noi, facciano sentire forte il loro no alla guerra e tolgano consenso a chi la vuole rendere possibile;
- chiediamo che i governanti non accettino di passare la parola alle armi e proseguano le trattative;
- chiediamo ai soldati di non partecipare ad un'eventuale chiamata alle armi;
- chiediamo alle autorità religiose di mettere in campo tutta la loro forza spirituale per fermare la potenza bellica;
- dichiariamo la nostra totale dissociazione dalla macchina militare e ci impegnamo a ricercare una soluzione pacifica e nonviolenta.

La guerra - voluta e combattuta da uomini - è il più grande crimine contro l'umanità; quell'umanità nata dalla gioia e dal sacrificio di tante donne.

**Donne incinte contro la guerra**

Loretta Viscuso, Adriana Fornalè, Serena Betti, Lucia Furlan, Sara Riggio, Valeria Benatti, Emanuela Riggio, Maria Furlan, Annamaria Velo  
c/o Casa per la Nonviolenza - via Spagna, 8 - Verona





vo ruolo di superpotenza esclusiva da parte degli Stati Uniti in un mondo non più bipolare. Vi sarebbero molti aspetti da considerare sotto il profilo della percezione che l'Amministrazione di Washington e la società statunitense hanno di se stessi, non ultimo il "complesso di colpa" nei confronti dell'Arabia Saudita e dell'inettitudine dell'ambasciatrice statunitense a Bagdad (di cui parla in un'intervista il portavoce presidenziale di John Kennedy, Pierre Salinger, sul *El Pais* del 19 dicembre). Ma un fatto è certo: convinto di aver vinto la guerra fredda, Bush non ha esitato a porre subito la questione del brutale atto di pirateria internazionale dell'Irak, in termini militari anche per incrementare il vantaggio politico acquisito a livello internazionale con il venir meno del contrappeso sovietico e per dimostrare l'incontrastata superiorità del suo paese nel ridisegnare il nuovo ordine - la nuova legalità - nel disordine internazionale che la guerra fredda, tramontando, ha lasciato sul terreno. E' la valutazione che viene espressa dall'autorevole *Le Monde Diplomatique* sul numero di gennaio. Anche se, viene sottolineato, gli Stati Uniti non hanno più i mezzi né diplomatici né soprattutto economici per gestire efficacemente questo ruolo imperiale. Quest'ultimo aspetto può aiutare a capire l'insistente pressione sulle Nazioni Unite, ancora una volta piegate - soprattutto con la risoluzione finale, la 678 del 29 novembre

1990 che autorizza il ricorso ad ogni mezzo per la liberazione del Kuwait al compito di avvallare decisioni prese in realtà altrove. Al proposito va ricordata l'efficacia che stava registrando l'embargo - secondo dati della CIA nei primi 5 mesi il PLN irakeno sarebbe caduto del 45%. La scelta dell'azione bellica d'altronde contraddice di fatto il ruolo stesso delle Nazioni Unite ricostruite all'indomani della II Guerra proprio per scongiurare nuovi conflitti. A questo punto però occorre

andare un po' più in là. Vi sono due punti fondamentali su cui vale la pena di riflettere. Vediamone il primo: la questione della "sicurezza" nazionale e internazionale dopo la guerra fredda e la persistente insicurezza derivante dall'attuale squilibrato assetto mondiale a diversi livelli: sul piano delle condizioni di vita, sul versante economico e, fattore importante, anche sul piano politico. Il fattore di instabilità internazionale emergente non è più una contrapposizione ideologica, ma

un'altra meno mediata e mediabile, se si vuole più "pratica" e quindi meno passibile di esser ricondotta entro schemi definiti: quella Nord/Sud. E ancora, qual è il peso esercitato nelle scelte attuate dal cosiddetto apparato industriale-militare, certamente preoccupato che il famoso *dividendo della pace* reso disponibile dalla conclusione della guerra fredda avrebbe ridotto in maniera drastica i suoi profitti diretti ed indotti?

5. Con la guerra nel Golfo, ha scritto ancora *Le Monde Diplomatique*, si stanno sperimentando "le guerre di domani" e la nuova concezione strategica che si sta elaborando a Washington in questi ultimi tre anni, nell'ambito di un concetto di "sicurezza nazionale" *worldwide*, estesa a tutto il mondo. La minaccia dell'orso sovietico è tramontata e con essa quella parallela delle guerriglie. A questa negli anni Ottanta si è risposto con la strategia dei *Low Intensity Conflicts*, *conflitti di bassa intensità*, di basso profilo, risposta a situazioni sociali polarizzate, sulle quali si sovrapponeva una forte connotazione ideologica. Adesso il problema diventano "i regimi rinnegati", di cui ha parlato Bush in un suo discorso alla Guardia Costiera nel maggio 1989 (cfr. LMD, janv. 91 - pag. 19): medie potenze economico-militari regionali, residuati a loro modo delle vecchie tensioni bipolari, di cui sono esempi visibili Irak e Siria, ed in precedenza l'Iran dello Scià. Mantenere il loro



## APPELLO DEL COMITATO DEI GIURISTI CONTRO LA GUERRA E PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI

Il Comitato dei giuristi "contro la guerra e per la tutela dei diritti umani", conscio della necessità che l'ordinamento giuridico italiano sia conforme alle norme del diritto internazionale vigente, e in particolare alla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici del 1966 e alla Carta delle Nazioni Unite, rileva che ai sensi dell'articolo 11 della Costituzione l'Italia "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Richiamata la Sentenza n. 183 del 27/12/1973 della Corte Costituzionale, dichiara con forza che i principi fondamentali del nostro ordinamento, fra i quali in particolare spicca il citato articolo 11, costituiscono limiti invalicabili anche per il Governo e le maggioranze parlamentari.

La partecipazione dell'Italia alla guerra del Golfo decisa dal Parlamento con Risoluzione del 16/1/1991 ha

non solo violato il precetto costituzionale sancito dall'articolo 11, ma è stata decisa sul presupposto della Risoluzione del Consiglio di sicurezza che a sua volta configura un eccesso di potere rispetto alla Carta dell'ONU e in particolare alle disposizioni del Cap. VII, in base alle quali **solo** il Consiglio di sicurezza, con forze **sotto sua diretta responsabilità e autorità**, poteva intraprendere azioni necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. La Carta dell'ONU **esclude** infatti inequivocabilmente che tali azioni possano essere delegate all'iniziativa di singoli stati, anche fra di loro associati.

Avendo pertanto il Governo gravemente violato le norme della Carta dell'ONU, che escludono in assoluto il ricorso alla guerra, e leso un fondamentale principio costituzionale, che comporta la violazione di diritti umani fondamentali, quali il diritto alla vita di civili e di militari; diritti che, ai sensi dell'articolo 4 della

ruolo di superpotenza significa per gli Stati Uniti mantenere "il fondamentale libero accesso ai mercati esterni e alle risorse necessarie ai bisogni industriali" - accesso che potrebbe essere compromesso ovviamente da conflitti regionali nel Terzo Mondo. Da qui la necessità di "mantenere nel seno della nostra struttura difensiva una capacità militare sufficientemente flessibile per rispondere a tutti i tipi di conflitto, ovunque nel mondo", come scrive sulla rivista dei Marines, il gen. Grey nel maggio 1990.

I nemici vari non sono più in Nicaragua, in Angola... Dalla strategia dei conflitti a bassa intensità (LIC) si passa nel 1988/1989 ad elaborare una strategia per i *Middle Intensity Conflicts*, i conflitti di media intensità. "E' questo probabilmente il compito, più importante dei pianificatori militari nordamericani" scrive nel capitolo "Priorità della guerra convenzionale: un approccio alla nuova Era" lo *Strategic & International Studies Center* nel rapporto **Progetto Guerra Convenzionale 2000** pubblicato nel maggio 1990.

6. La necessità di proteggere gli interessi americani oltremare implica la possibilità di arrivare a conflitti con potenze regionali ben armate. Da cui la necessità di prepararsi, naturalmente, ad affrontarli e... a vincerli. E per vincere, date le caratteristiche specifiche di tali conflitti, le forze armate devono avere, secondo gli strateghi del Pentagono,

no, tre ben definite caratteristiche: la versatilità (adattamento a diversi tipi di terreno e situazioni); la prontezza di dispiegamento e la velocità dell'intervento; infine la capacità offensiva letale (che rimanda al linguaggio delle "operazioni chirurgiche" perché una guerra di lunga durata difficilmente sarebbe gestibile sul piano politico interno).

La riconversione delle forze armate nella direzione ricordata si presenta come un buon affare, un interessante pozzo verso cui dirottare i dividendi

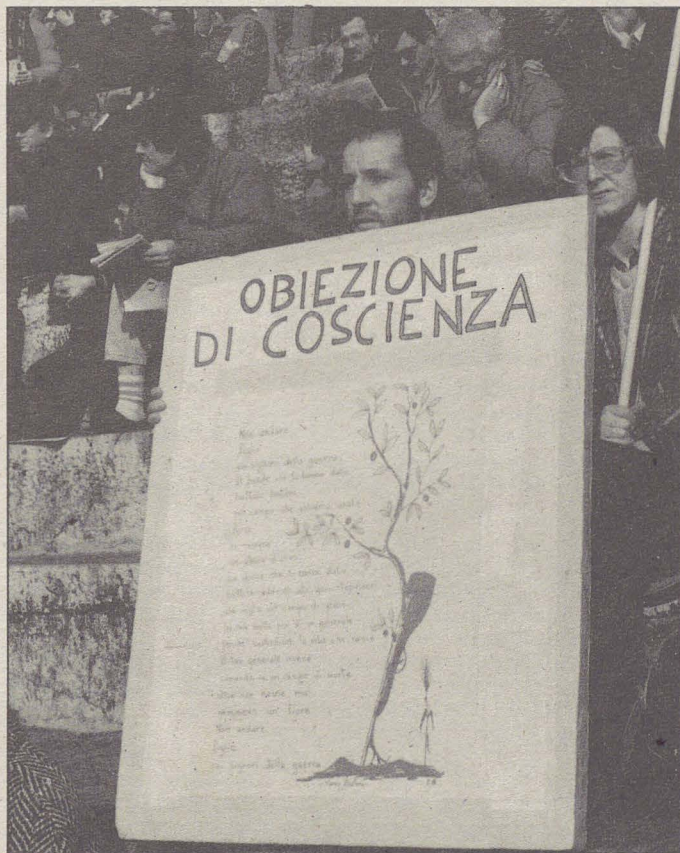
della pace del 1989... nuovi modelli di carri armati, nuovi armamenti convenzionali ma estremamente sofisticati. Il taglio ai mille miliardi di dollari, cui si calcolava ammontasse la spesa annua per armamenti durante gli anni della guerra fredda, minacciava di ricadere pesantemente sull'industria militare.

7. Letta in questa prospettiva, l'inevitabilità della guerra è in un certo senso reale. Inevitabile anzitutto perché sono troppi i fattori di minacciosa

instabilità se della sicurezza nazionale si ha una certa concezione, e ci si trova in un mondo che per tanti versi si sta avviando ad una sorta di sudafricanizzazione (paradosale nel momento dello smantellamento del sistema dell'apartheid).

Di fronte ad un mondo che da un lato presenta complessità crecenti e subisce un processo accelerato di rafforzamento dei legami di interdipendenza (basterebbe ricordare i 7 milioni di musulmani che oggi vi sono tra gli abitanti degli USA). Probabilmente la società internazionale è ancora strutturata su un impianto giuridico e politico, che è stato definito a cavallo dei due secoli, ormai inadeguato nella sua immobilità. Pensiamo alla risposta del Golfo che ricorda molto la "politica dell'invio delle cannoniere" britannica del secolo scorso.

8. Non possiamo ancora immaginare tutta la serie e la qualità delle conseguenze che questa guerra comporterà sul piano economico, politico, sociale e persino culturale. Ma di certo nessuno si nasconde, viste le premesse di queste prime settimane di guerra, una nuova, ulteriore militarizzazione globale delle relazioni internazionali. Né nessuno stato è talmente sganciato dal consenso internazionale da pensare di non esser risucchiato da una situazione minacciosa senza una rapida e consensuale ridefinizione delle regole, quale quella che si profila dopo la guerra, anche per le implicazioni che lo



Convenzione internazionale dei diritti civili e politici, non possono essere assolutamente violati neppure "in caso di pericolo pubblico eccezionale", i cittadini hanno pertanto il diritto e l'obbligo di farsene difensori in tutti i modi consentiti dall'ordinamento giuridico, e in particolare attraverso l'obiezione di coscienza all'uso della violenza e alle spese militari.

Il Comitato, di fronte al pericolo dell'applicazione del Codice militare di guerra ai giovani mandati nelle zone del conflitto e ai numerosi preavvisi di chiamata inviati in questi giorni, assicura il suo impegno di difesa e concreta solidarietà per tutte le forme di obiezione di coscienza che si esprimono nella nonviolenza individuale e collettiva contro gli ordini costituzionalmente illegittimi.

Il Comitato si propone altresì di predisporre un disegno di legge che allarghi la disciplina dell'obiezione di coscienza e la adegui all'ipotesi dello stato di guerra.

Sottoscrivono: avv. Annamaria Alborghetti, avv. Daniela Boscolo Rizzo, avv. Paolo Berti, avv. Paolo F. Brunello, avv. Giulia Butturini, avv. Sandro Canestrini, avv. Lorenza Cescatti, dr. Paolo De Stefani, avv.

Luigi Ficarra, avv. Antonio Lovatini, dr. Annamaria Marin, dr. Marco Mascia, prof. Giuseppe Mosconi, prof. Antonio Papisca, prof. Renato Pescara, avv. Francesco Torchio, avv. Amedeo Zamboni, avv. Giorgio Tosi, avv. Enrico Vandelli, avv. Giuseppe Ramadori.

Per adesioni rivolgersi a:

avv. Lovatini: tel. 049/8754157

avv. Alborghetti: fax 049/664534 - tel. 049/38505

Studio Canestrini - Cescatti: tel. 0464/436688

Preferibilmente inviare adesione scritta con dati anagrafici (nome - cognome - professione e sottoscrizione)

Le adesioni verranno pubblicate sulla stampa ed in seguito inviate agli organi dello stato (Camere - Capo dello Stato ecc.).

scoppio del conflitto ha comportato sul ruolo dell'ONU.

In USA circola da tempo l'ipotesi che sia a tutti gli effetti probabile uno scontro con un "esercito ben equipaggiato del Terzo Mondo", come ha sostenuto lo scorso anno il gen. Carl Vuono, capo di stato maggiore dell'Esercito statunitense. E' una convinzione che porta allora a preferire lo scontro armato anche quando altri mezzi, ad esempio le sanzioni potrebbero fare lo stesso lavoro, è l'opinione di Michael Klare, docente all'Hampshire College del Massachusetts ed esperto di questioni della difesa degli Stati Uniti.

9. Una posizione non nuova se già all'inizio degli anni Settanta si poteva leggere quanto segue. "In quanto principale potenza del mondo opulento di quelli che hanno *haves* -, dovremo forse combattere, per proteggere i nostri beni nazionali, contro i poveri, coloro che non hanno *haves not* -, che ne sono invidiosi". Sono parole apparse nell'ormai "lontano" 1974 sulla prestigiosa rivista di politica estera statunitense, *Foreign Affairs*. E oggi sono fenomeni le migrazioni e per altri versi anche la droga, che oggi ci portano a far esperienza, nella quotidianità spicciola, della relazione Nord/Sud esistente a livello mondiale (ma l'analogia si potrebbe estendere anche alla nostra esperienza nazionale) e ci costringono - o aiutano - a prender coscienza dell'interdipendenza planetaria di cui si sente parlare così spesso.

Ma rispetto a questi problemi la risposta che si dà molto spesso adotta linguaggi e modalità militari: sia essa "la guerra alla droga" lanciata in Colombia nel 1989, o la militarizzazione delle frontiere per bloccare l'immigrazione. In sostanza non ci si discosta molto dalle proposte avanzate allora dal generale Maxwell Taylor, uno dei principali strateghi del Pentagono e tra l'altro Comandante degli stati maggiori negli anni Settanta, nelle sue parole così sincere, con quell'*invidiosi* piazzato in bella evidenza dinanzi al mondo *opulento*.

A quelle parole si affiancano le previsioni che nel 1977 scriveva l'Ufficio Studi della

RAND Corporation, una impresa di consulenza tra le più accreditate per previsioni a lungo termine dell'Amministrazione statunitense. "Esiste un rischio non trascurabile che l'umanità (ma nell'accezione in cui il termine viene usato in questo contesto sarebbe più giusto precisare: "quella che vive nel Nord del pianeta" - *Ndr*) entri in un periodo di accresciuta instabilità sociale e si trovi di fronte ad un possibile crollo dell'ordine globale, crollo provocato da un contrasto acuto tra il Terzo Mondo e le democrazie industriali. A causa del divario crescente tra nazioni ricche e nazioni povere, il conflitto Nord-Sud potrebbe sfuggire ad ogni controllo ed estendersi in modo paragonabile alle ribellioni contadine dei secoli scorsi che hanno divorato grandi regioni dell'Europa e dell'Asia, proprio come gli incendi che devastano la savana".

Il Terzo Mondo è dunque l'incombente e potenziale minaccia

sul mondo *affluent*, un aggettivo che in inglese esprime la precisa nozione di opulenza, e che dal 1958 è stato coniugato dall'economista Gilbert Keith Galbraith con quello *society* per indicare quelle società dove i consumi privati hanno raggiunto livelli elevati, ma spesso a scapito dell'offerta dei servizi collettivi e pubblici, cioè in concreto a scapito di coloro che, non potendo attingere quei livelli di consumi privati, ne sarebbero gli utenti per così dire naturali.

Infine, ancora una citazione più recente, del 1983 - anche questa autorevole secondo i canoni più comuni di valutazione -. E di Neil Livingstone, esperto di conflitti a bassa intensità e docente all'Università della Difesa nazionale (*sic!*) degli Stati Uniti: "Le speranze di progresso deluse e la cattiva gestione economica hanno trasformato il Terzo Mondo in un vero e proprio calderone di conflitti che potrebbe traboccare ed inghiottire

l'occidente industriale (ri-torna l'immagine di una minaccia che inghiotte! - *Ndr*) (...). Dinanzi alla gravità della minaccia, la sicurezza degli Stati Uniti esige una ristrutturazione dei nostri metodi di guerra, che ponga l'accento sulla capacità di gestire una serie di guerre limitate e di progettare il nostro potere sul terzo mondo".

10. L'instabilità globale si genera (o si accentua) anche dalle tensioni presenti all'interno delle relazioni Sud/Sud. Ricordiamo di passaggio che l'era bipolare, verso cui non nutriamo assolutamente nessuna nostalgia, ha registrato nell'ultimo mezzo secolo un centinaio di guerre "periferiche" convenzionali, senza contare tutte le guerre sporche "interne" condotte sempre in nome della sicurezza nazionale (America Latina docet!).

La minaccia potenziale alimenta l'ideologia che il "nemico" è ormai comunque a Sud, anzi il Sud, e che una risposta militare, magari preventiva, sia in fondo l'operazione più semplice e meno costosa da compiere. Siamo in pieno nella bimillenaria filosofia del "se vuoi la pace, prepara la guerra" e del "comunque le guerre ci saranno sempre". E in questo senso la guerra del Golfo, oltre ad essere una "guerra-saggio per quelle di domani" come scrive il numero di gennaio di *Le Monde Diplomatique*, è una guerra che appartiene tutta al conflitto tra Nord e Sud del mondo.

Il concetto di sicurezza comune del Nord - oggetto della recente Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione Europea (CSCE) del novembre scorso a Parigi - assume forme e strumenti diversi - radicalmente diversi - a seconda che i paesi e i popoli del Sud siano considerati come **nemici potenziali** o come **partner**; che le minacce da superare siano considerate da un punto di vista militare o da quello politico, sociale ed economico.

Oppure che si pensi ad una sicurezza fondata sulla **prevenzione dei rischi** (rilanciamo la proposta di Einstein di cambiare mentalità, e insieme quella di Moravia perché l'umanità trasformi la guerra in un tabù come l'incesto ed il

## APPELLO DEI GIORNALISTI CONTRO LA GUERRA

Di fronte ad una guerra vissuta in diretta grazie alle immagini e alle cronache che entrano nelle nostre case in tempo reale, è doveroso domandarsi quali sono le funzioni e i ruoli di noi operatori dell'informazione.

Siamo tra quanti non pensano che alle soglie del XX secolo possa esistere una "guerra giusta", né che le ragioni del diritto internazionale possano passare attraverso l'uso delle armi.

Pensiamo anche che il coinvolgimento di aerei, navi e militari italiani nella guerra del Golfo contrasti decisamente con l'art. 11 della Costituzione, secondo cui "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

In questi giorni di polemiche e tensioni anche dentro e fuori molte redazioni non vogliamo sentirci "giornalisti con l'elmetto" né essere strumenti di propaganda di una guerra che ci viene eufemisticamente dipinta come azione di "polizia internazionale".

Rifiutiamo, quindi, l'operato di quanti tendono a demonizzare il movimento pacifista e le ragioni di chi si oppone al coinvolgimento dell'Italia in questa guerra, convinti che la soluzione di questo, e di altri conflitti, debba passare attraverso la forza del dialogo e della nonviolenza, che è anche forza della verità.

È in base a questa forza della verità che ci vogliamo impegnare nel nostro lavoro quotidiano, soprattutto nel rispetto di chi ci legge, ascolta o guarda.

Promosso da: **Giuseppe Muraro (Verona)**  
**Ernesto Milanese (Padova)**

Per le adesioni, contattare: **Giuseppe Muraro**  
c/o Il Nuovo Veronese  
via Orti Manara - VERONA  
Tel. 045/8000848  
Fax 045/594685

cannibalismo...). In questo senso vi sono già delle proposte. Ecco quelle avanzate su *Le Monde Diplomatique* del febbraio 1990, quando la guerra era ancora di là da venire, da Maurice Bertrand, ex membro del corpo ispettivo delle Nazioni Unite. Pensare la sicurezza in termini nuovi e globali significa rifonderla su alcune precise basi:

“l'interdizione del commercio internazionale delle armi; una riduzione significativa per tutti gli stati delle spese a fini militari... all'1% del PLN, date le possibili corporazioni reciproche; l'impiego dei risparmi realizzati per facilitare lo sviluppo economico dell'Est e del Sud; instaurare su scala planetaria un sistema reale e consensuale di sicurezza collettiva, analogo a quello tentato in Europa con il CSCE” in base al quale anche l'ONU si trasformi in un luogo diplomatico dove le soggettività politiche dei popoli e degli stati, incluse le espressioni non governative, possano esprimersi e confrontarsi su un piano di effettiva parità.

**Gabriele Colleoni**

## DONNE IN NERO CONTRO LA GUERRA

Da tre mesi manifestiamo davanti al Parlamento contro la guerra; in silenzio, vestite di nero, ogni mercoledì dalle 18 alle 19. In questo stesso modo manifestano, da tre anni, le pacifiste israeliane: contro l'occupazione dei territori palestinesi e per la pace.

Oggi le nostre amiche in Israele non sono più in piazza, sono chiuse nelle case con le finestre sigillate e le maschere antigas sempre accanto, con la paura delle bombe e dei missili iracheni che già più volte hanno colpito il loro paese. D'ora in poi manifesteremo anche per loro e in nome loro. E insieme per le donne palestinesi, anche loro chiuse nelle case, non solo per la paura delle bombe e dei missili iracheni, ma anche per il coprifuoco permanente imposto dall'esercito israeliano, quasi tutte lasciate senza maschera antigas né per sé né per i propri figli, e assediato nei campi profughi da coloni israeliani armati. E per le donne irachene, kuwaitiane, saudite, la cui sofferenza non ha finora voce né volto.

Il nero che portiamo non è più solo segno di allarme per il futuro. E' il lutto di oggi: per migliaia, o forse centinaia di migliaia, di morti invisibili, di cui la televisione non da nemmeno il numero, mentre illustra e glorifica la potenza distruttrice delle macchine di morte che pretendono di sparare anche a nostro nome.

Eravamo lì quando lo hanno deciso, quando il Parlamento italiano ha votato per la partecipazione dell'Italia alla guerra. Ci hanno trascinate via dall'aula, perché esprimevamo la nostra protesta nonviolenta.

Da oggi in poi, manifesteremo con le spalle voltate al palazzo; a questo Parlamento che ha voltato le spalle alla ragione, alla solidarietà umana, alla stessa Costituzione italiana.

Invitiamo tutte le donne a unirsi a noi, e ad organizzare manifestazioni di “donne in nero” nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro.

Invitiamo tutte le donne, il mercoledì, a vestirsi di nero, e a portare addosso simboli e parole di pace. Con questo gesto possiamo e vogliamo, ciascuna di noi, parlare alle coscienze, ammutolite e frastornate dalla propaganda di guerra.

Vogliamo riprendere la parola e ascoltare quella delle altre donne. E in primo luogo di quelle che già oggi, nel nostro Paese, soffrono le ferite brucianti di questa guerra. Le donne che hanno figli, parenti, amici nel golfo o nell'esercito. Le immigrate arabe, lontane dalla loro comunità e bollate come “nemico”. Le donne ebraiche, angosciate per il presente e il futuro di Israele, e per le persone care che hanno laggiù.

Le une e le altre rischiano oggi di subire l'ulteriore offesa del razzismo: anti-arabo, anti-semita contro tutti i diversi. Contro queste aggressioni vogliamo costruire una barriera di solidarietà umana e di nonviolenza.

Con la nonviolenza continueremo a portare avanti l'opposizione a questa guerra, perché venga messa a tacere, subito, la voce delle armi, e si apra la via del dialogo e della trattativa.

**Le “Donne in nero” di Roma - tel. 06/84711 - 3610624 - 3203486; fax 06/8471262**



DELLA SERIE:

CAMMINA CAMMINA SIAMO SEMPRE AL PUNTO DI PRIMA

## Quando i socialisti erano contrari alla guerra (del Golfo)

*Gli Atti parlamentari e tutti gli altri documenti riguardanti l'attività del Parlamento sono una fonte storica insostituibile: forniscono una miniera d'informazioni sull'attività politica e legislativa e ci trasmettono spesso, nella loro immediatezza, i dibattiti più accesi. Riproduciamo qui il discorso pronunciato dal deputato socialista Andrea Costa il 3 febbraio 1887. La violenza delle interruzioni (anch'esse registrate negli Atti) e il comportamento-fizioso del presidente dell'assemblea danno l'idea dell'isolamento dei socialisti di allora sul problema della guerra. La mozione di Costa ottenne infatti appena 12 voti su 300.*

Costa Andrea. Signori! Fin da quando nel maggio del 1885 si discusse la politica coloniale del governo (dico del governo, perché fu incominciata e continuata all'insaputa del Parlamento, ed il Parlamento non fu chiamato se non a

mettere la sabbia su ciò che si era fatto), fin d'allora, io ed alcuni amici, riconoscendo che l'Italia, l'Italia vera, l'Italia che lavora e che produce, lungi dal desiderare una politica coloniale, voleva invece rivolte tutte le sue attività al

suo miglioramento agricolo ed industriale, al suo progresso morale e politico; fin da allora, dico, noi presentammo un ordine del giorno in cui, opponendoci a tutte le velleità di spedizioni africane, che ci hanno dato i bei frutti che ora vediamo, proponevamo il richiamo delle truppe nostre dal Golfo\*. Ora di fronte all'avvenimento doloroso di cui diede un pallido cenno due giorni fa l'onorevole presidente del Consiglio, e per cui il cuor nostro sanguina come il vostro, di fronte a questo doloroso avvenimento, il nostro grido è lo stesso di due anni fa. Noi vi diciamo oggi, come allora: cessate da queste imprese pazze o criminose; richiamate

le nostre truppe dal Golfo. E non ci lasciamo impressionare dalle frasi altisonanti di onore alla bandiera, di prestigio militare, o che so io: tutta questa roba qui è di quella che si adopera sempre per far passare la merce molte volte avariata. (*Rumori a destra - Sì, sì, all'estrema sinistra*).

La bandiera della patria la vedo sui campi di battaglia per la libertà e l'indipendenza, la vedo nelle imprese civili che fanno risalire sempre più la nazione verso le altezze dell'ideale; non la vedo, non la posso vedere nell'impresa del Golfo.

E l'onore della bandiera? Non è da questa parte che si deve render conto dell'onore della bandiera e del prestigio militare, ma dalla parte di coloro che siedono al governo o che il governo sostengono e sostengono (*Vive proteste a sinistra, al centro e a destra*).

Presidenta (*Con forza*). Onorevole Costa, io non posso tollerare una simile affermazione; se la nostra bandiera è stata qualche volta sfortunata è stata però sempre onorata.

(*Vivi applausi da tutte le parti della Camera*). Ascolti la voce del patriottismo, onorevole Costa! (*Bene!*).

Costa Andrea. E' appunto per patriottismo ben inteso che io parlo, giacché non credo che sia patriottico il perseverare nell'impresa del Golfo (*Vive proteste a destra*).

Presidente. Onorevole Costa, ella può esprimere la sua opinione, ma non offendere i sentimenti degli altri.

Costa Andrea. Credo che quei signori non abbiano il diritto di pretendere che io abbia sentimenti diversi da quelli che ho. (*Rumori a destra*). Noi siamo altrettanto patrioti quanto loro...

Voci a destra. No! No!

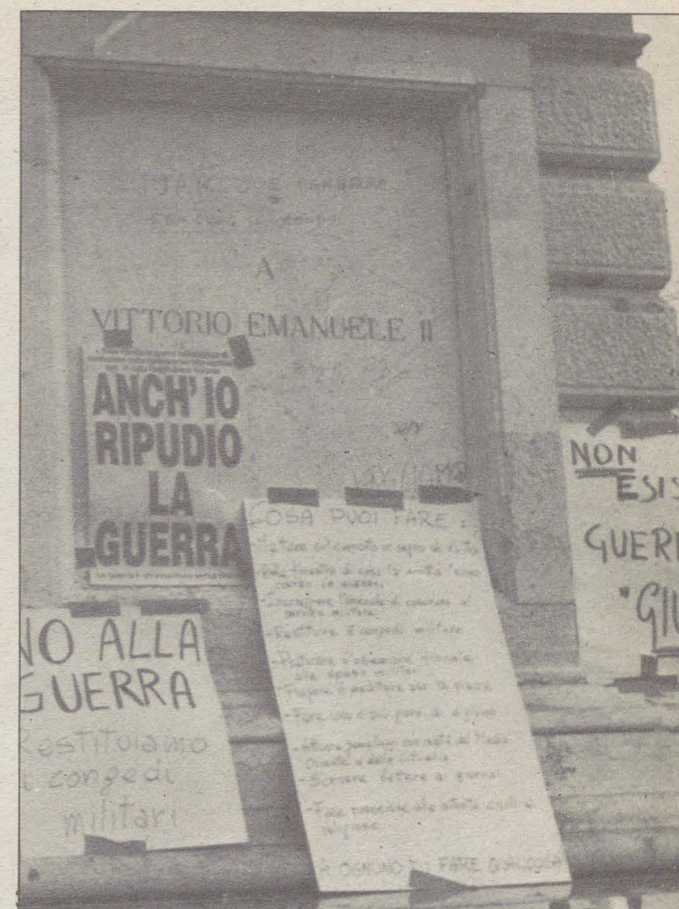
Voci a sinistra. Sì! Sì!

Costa Andrea. ... e patrioti nel vero senso della parola. Giacché gli è appunto perché amiamo il nostro Paese (*Denegazioni a destra*) che non lo vogliamo vedere impegnato in imprese pazze o criminose (*Vive proteste a destra ed al centro*) dove, a quel che dite voi stessi, si può perdere anche l'onore...

Presidente. Ella, onorevole Costa, può dire imprese avventurose non mai criminose. (...)

Costa Andrea. Ho finito. Il nostro ordine del giorno è tanto chiaro, che non credo abbia bisogno di ulteriore svolgimento. Noi siamo convinti che esso corrisponda ai sentimenti della grande maggioranza del popolo italiano che lavora e produce, e che vi dà, alla fine, e gli uomini e il danaro... (...). E, concludendo, mi riferirò ad una frase pronunciata ieri l'altro dall'onorevole Beccarini, il quale in questo ordine d'idee è molto dissenziente da me. Egli disse che l'impresa del Golfo è una impresa non nobile; or bene, noi francamente, per una impresa non nobile, non ci sentiamo di dare né un soldo, né un soldo.

\* Alla parola "Golfo", sostituire "Africa" e si avrà la versione originale.



## DOCUMENTO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO SULLA GUERRA DEL GOLFO

La crisi del Medio Oriente ha radici lontane nel tempo; da quando sullo sfascio dell'Impero Ottomano le potenze coloniali di allora, Francia e Inghilterra, definirono le divisioni dell'area creando da subito malcontenti e attriti tra le popolazioni interessate; la crisi si aggravò dopo la seconda Guerra Mondiale, quando si consentì la costituzione dello Stato di Israele, mai riconosciuto dal mondo arabo e che provocò scontri continui e azioni belliche, culminate con l'attuale occupazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza da parte di Israele, occupazione condannata dall'ONU con molte risoluzioni senza che si prendesse alcun provvedimento concreto di ordine politico, economico o militare. Nel frattempo abbiamo assistito alla cosiddetta "balcanizzazione" del Libano, ora occupato quasi totalmente dall'esercito siriano.

Le "società civili" si sono rese conto della gravità della situazione solo all'indomani del 2 agosto, quando un'altra potenza mediorientale, l'Iraq, ben rimpinguato dalle stesse per anni e anni con armi tra le più sofisticate, ha deciso di occupare il territorio del Kuwait, sembra per divergenze di vedute sulla restituzione delle spese della guerra sostenuta per 8 anni contro l'Iran, e

finanziato da molti paesi del mondo arabo "moderato" (moderato è un termine usato dai nostri mass-media per indicare le buone relazioni coi paesi del 1° mondo, per il resto si fonda su poteri assoluti tra i più chiusi e ottusi che si conoscano sulla faccia della terra).

Saddam Hussein solo a questo punto ci è stato presentato come "ditatore" e "pazzo"; sembra che prima, quando gasava o avvelenava i curdi, fosse un capo di stato "normale" con potere di vita e di morte su tutti gli irakeni, che faceva impiccare sulla pubblica piazza quando li riteneva, a torto o a ragione, suoi oppositori.

In effetti, l'invasione irakena del Kuwait, contrariamente al problema palestinese e libanese, ha allarmato in primo luogo le compagnie petrolifere americane, impegnando Bush a scaricare immediatamente in Arabia Saudita migliaia e migliaia di soldati senza nessuna preventiva decisione dell'ONU.

I tentativi successivi di far coincidere le posizioni economiche USA con le posizioni giuridiche ONU, definite in diverse sedute del Consiglio di Sicurezza successivamente ai primi sbarchi americani e che hanno fornito il pretesto al comando USA per innescare l'escalation

del 17 gennaio, già ora, a 20 giorni dall'inizio dei bombardamenti sull'Iraq e Kuwait, mostrano evidenti crepe, per cui domani risulterà molto difficile sostenere, come si fa qui da noi oggi, che l'Italia bombardava l'Iraq su ordine dell'ONU; l'ONU contava poco prima del 2 agosto e oggi conta ancora meno, avendo smentito con la risoluzione 673 uno dei suoi basilari principi, quello di contribuire a risolvere le controversie internazionali senza gli strumenti bellici.

Il M.N. non può stare né con Saddam, né con Bush, né con De Cuelar, né con Cossiga, visto che i primi due si sono dimostrati guerrafondai che stanno usando il proprio potere a fini imperialistici, gli altri due perché han fatto venir meno i fondamenti stessi dei patti sociali che davano loro autorevolezza e rappresentatività. E bene ha fatto la Chiesa Cattolica, attraverso il suo massimo esponente, ad opporsi sin dall'agosto a questa guerra, "avventura senza ritorno" e "spirale di lutti e di violenze"; vorremmo anzi che questa posizione di negazione assoluta della guerra, presente nella nostra carta programmatica, divenisse finalmente parte del corpus dottrinale cattolico (e non solo).

Già a suo tempo avevamo visto con sospetto la decisione italiana di partecipare con strumenti militari all'embargo decretato dall'ONU nei confronti dell'Iraq, partecipazione che già si configurava come un'operazione di guerra, primo passo per scavalcare di fatto il nostro patto costituzionale.

La cosa è stata resa evidente con la decisione governativa e parlamentare del 17 gennaio che ha dato l'avvio alla partecipazione italiana ai bombardamenti del tornado, definiti eufemisticamente "missioni", senza che il Presidente della Repubblica si sentisse in dovere di richiamare deputati e senatori a rileggersi la Costituzione, prima di lasciarsi prendere da facili entusiasmi.

E così, con la scusa di ripristinare il diritto internazionale violato dall'Iraq, i "nostri" hanno violato anche lo Statuto dell'ONU e la nostra Costituzione, fino a ieri ritenuti i pilastri più avanzati per una convivenza umana civile.

Tocca ora ai cittadini sovrani riprendersi quel potere che i nostri delegati hanno usurpato, prendendo le distanze nei modi più tangibili ed evidenti da una simile decisione, dichiarando apertamente che i militari italiani che operano nel Golfo agiscono secondo un mandato illegittimo e sostanzialmente a titolo personale (come un carabinieri che fuori orario usa la sua pistola d'ordinanza per fare una rapina) e hanno pertanto il

dovere di mettersi da parte rispetto alle forze belligeranti, meglio ancora sarebbe che un beneaugurato ravvedimento da parte del Governo li facesse tornare immediatamente a casa.

### La Segreteria del Movimento Nonviolento

Il C.d.C. del Movimento Nonviolento, riunito il 27 gennaio 1991 approva i seguenti punti di riferimento per una valutazione della guerra del Golfo e delle iniziative da opporvi.

- 1) Si riconosce, per chiarezza, che il primo atto militare della "guerra del Golfo" è stato l'occupazione del Kuwait da parte dell'Iraq, e quindi la data d'inizio della guerra è il 2 agosto e non il 17 gennaio. E' pertanto ineludibile la richiesta di ritiro dell'Iraq dal Kuwait.
- 2) In ogni caso, ritenendo inaccettabile lo strumento della guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti, il M.N. non si schiera con nessuno dei protagonisti dello scontro.
- 3) Non accettando, come già detto, l'uso delle armi e della guerra chiediamo anche il ritiro di tutte le Forze Alleate dal Golfo, e prima di tutto della flotta e dell'aviazione italiana, e la cessazione di tutte le ostilità.
- 4) Riguardo alla partecipazione ita-

liana, riaffermiamo la gravità della violazione dell'articolo 11 della Costituzione, e richiamiamo i cittadini italiani ad una riflessione sul significato di sovranità popolare, rivendicando questo ruolo e sostenendo chi si è mantenuto fedele al dettato costituzionale. Ricordiamo che la democrazia va difesa anche, e soprattutto, in tempo di guerra e condanniamo ogni tentativo di limitazione della libertà di espressione e la pesante censura che ha colpito tutti i mezzi di informazione.

5) Nel richiamare ad una assunzione di responsabilità tutti i cittadini, indichiamo come strada quella dell'obiezione di coscienza e ci dissociamo da qualsiasi invito alla "disservazione", che nulla ha a che fare con l'o.d.c. stessa, avendo in sé il concetto di fuga e non quello di accettazione volontaria del proprio dissenso.

6) Pensiamo che molte siano le strade percorribili per una soluzione nonviolenta di qualsiasi conflitto ed invitiamo tutti ad approfondire il lavoro in questa direzione.

7) Concludiamo richiamando tutti noi cittadini occidentali a rivedere il nostro stile di vita fondato sul consumismo e lo spreco, causa questa non ultima della guerra, rilanciando i principi della cultura nonviolenta, che si basano anche sulla semplicità di vita.

Il Comitato di Coordinamento del M.N.

# OBIEZIONI CONTRO LA GUERRA

## CAMPAGNA PER L'OBIEZIONE ANTICIPATA ALLE SPESE MILITARI

L'obiezione di coscienza alle spese militari (obiezione fiscale) non è altro che una particolare applicazione della più generale obiezione contro la guerra e la sua preparazione. E' praticabile da tutti: uomini e donne, giovani e anziani, non una sola volta nella vita, ma ogni anno. Il cittadino obiettore contribuente coglie il nesso tra il versamento delle proprie imposte ed il mantenimento (e l'uso) degli apparati bellici: rifiuta perciò di versare all'erario la quota delle sue imposte corrispondente a quanto lo Stato destina per il bilancio militare, il 5,5%, destinandola invece ad un "fondo di pace".

La Campagna per l'obiezione alle spese militari è stata promossa in Italia dieci anni fa dai movimenti nonviolenti.

Ogni anno i fondi raccolti (oltre 260 milioni nel 1990 dai quasi 5000 obiettori fiscali) sono stati in prima istanza offerti alla Presidenza della Repubblica affinché ne facesse un uso consono con i desideri degli obiettori, i quali, al rifiuto del Capo dello Stato, li hanno destinati ad iniziative di studio e ricerca sulla difesa nonviolenta e a forme di solidarietà con il Terzo Mondo. L'anno scorso un gruppo di 80 deputati ha presentato in Parlamento una proposta di legge per legalizzare il gesto di obiezione ed istituire un dipartimento per la difesa non armata presso la Presidenza del Consiglio.

Quest'anno la Campagna per l'obiezione alle spese militari viene anticipata rispetto alla tradizionale data del-

la scadenza della dichiarazione dei redditi (mese di maggio). Per togliere concretamente consenso da subito alla guerra combattuta nel Golfo Persico e alla diretta partecipazione italiana, è possibile fin d'ora comunicare al Capo dello Stato (e Capo delle Forze Armate!) la propria indisponibilità a finanziare la guerra! E dato che preferiamo "pagare per la pace anziché per la guerra", versiamo già adesso L. 10.000 sull'apposito conto del Movimento Nonviolento.

Campagna obiezione spese militari  
Via Milano, 65  
25128 Brescia  
Tel. 030/317474

## CAMPAGNA PER LA RESTITUZIONE DEI CONGEDI

Tutti i cittadini italiani di sesso maschile (che abbiano svolto il servizio militare o quello civile, esentati, sacerdoti, riformati) possiedono un "foglio di congedo illimitato" con il quale è sancita la loro appartenenza alle Forze Armate Italiane (e quindi la possibilità di un richiamo in qualsiasi momento). Chi è in possesso del Foglio di Congedo, fa quindi parte dell'esercito e deve obbedire ad ogni eventuale ordine militare. In virtù di quel Congedo il cittadino fa parte di quell'istituzione armata che oggi "difende" la Patria partecipando alla guerra del Golfo con "operazioni chirurgiche" effettuate dai Tornado italiani (leggi bombardamenti a tappeto sulle città!).

Da dieci anni il Movimento Nonviolento organizza una Campagna per la restituzione del Congedo al mittente.

Restituire il Foglio di Congedo al Presidente della Repubblica (Capo delle Forze Armate) significa proclamare di non avere più nulla a che fare con l'esercito: è una obiezione di coscienza a posteriori per chi ha fatto il militare, una conferma della propria obiezione per chi ha svolto il servizio civile, una dichiarazione di non collaborazione per chi non ha mai svolto nessun tipo di servizio.

Non esistono sanzioni penali per chi restituisce il congedo. In alcuni casi certi graduati che negli anni scorsi hanno restituito il proprio congedo sono stati degradati e ridotti allo stato di "soldato semplice" da parte del Ministero della Difesa... un motivo di orgoglio per chi non si sente più in divisa! In altri casi alcuni obiettori che bruciarono pubblicamente il Congedo furono

processati, ma poi assolti perché "il fatto non costituisce reato". Anche le donne possono partecipare a questa Campagna, scrivendo una dichiarazione al Presidente della Repubblica (e per conoscenza al Ministero della Difesa).

"Come donna non sono stata arruolata nelle Forze Armate. Ma vi assicuro che se fossi nata maschio avrei fatto obiezione di coscienza. In nessun modo sosterrò l'esercito. Non contate su di me. Oggetto alla guerra e alla sua preparazione".  
Firma...

La Campagna per la restituzione dei congedi militari è coordinata da: Movimento Nonviolento via Spagna, 8 37123 VERONA (tel. 045/8009803)

## DICHIARAZIONE PREVENTIVA DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Bombardamenti a tappeto sulla popolazione civile (donne, anziani, bambini...): è questa l'operazione di "polizia internazionale", appoggiata dal governo italiano, con cui U.S.A. e altri governi occidentali rispondono all'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein!

L'Obiezione di Coscienza alle Spese

Militari diventa oggi non solo un diritto ma anche un urgente dovere morale.

Ti invitiamo quindi a inviare al Presidente della Repubblica e al Ministero delle Finanze una Dichiarazione Preventiva di Obiezione Fiscale (priva di conseguenze penali o civili), di cui ti forniamo un possibile modello.

Al Presidente della Repubblica  
e per conoscenza al Ministero delle Finanze  
Direzione degli Affari Generali  
Viale Europa 242 - 00144 ROMA

Io sottoscritto.....

nato a..... il.....

residente a..... via.....

### PREMESSO

- che considero l'Obiezione alle Spese Militari un atto concreto di responsabilità personale che toglie consenso alle attuali scelte di politica internazionale del nostro Governo;
- che ritengo il massacro indiscriminato di innocenti "in nome della pace" un naturale sbocco dell'impiego di miliardi nella corsa agli armamenti;
- che "ripudio la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (Art. 11 Costituzione)

### DICHIARO

la mia decisione di partecipare alla prossima Campagna di Obiezione alle Spese Militari e per questo verso subito un primo contributo di L. 10.000 sul C.C.P. 12483251 intestato a Movimento Nonviolento, via Milano 65, 25128 BRESCIA.  
Allego copia della ricevuta del versamento effettuato, che insieme alla copia del versamento di saldo alleggerò a maggio alla mia dichiarazione dei redditi in sostituzione di una parte dell'IRPEF.

Data

Firma

## FINESTRE DI PACE

La campagna "FINESTRE DI PACE", coordinata tra i diversi movimenti ed associazioni di area nonviolenta del Veneto, laici e cattolici assieme, propone a tutto il grande e variegato popolo della pace e della nonviolenza un gesto di manifestazione individuale e/o familiare, che dia modo di manifestare ogni giorno, personalmente, la radicale opposizione alla guerra e la scelta di uno stile nonviolento di vita e di rapporto tra le persone e tra i popoli.

Il gesto è semplice e praticabile da tutti.

Con questo gesto si propone di rendere manifesto in modo capillare, in tutti i paesi e le città, nelle strade e nelle piazze, dalle case, dalle fabbriche, dai negozi, dagli uffici, la propria adesione alla cultura della nonviolenza e il dissenso totale dalle scelte di guerra compiute contro la costituzione e la preghiera del Papa.

Concretamente, proponiamo di affiggere alla propria finestra più in vista un manifesto con la frase a caratteri cubitali "anch'io ripudio la guerra".

L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11 della Costituzione italiana)

## ANCH'IO RIPUDIO LA GUERRA

La guerra è un'avventura  
senza ritorno

Per richieste:  
"Finestre di Pace"  
via Fusinato, 37  
30121 MESTRE - VE  
Tel. 041/950101

## DICHIARAZIONE DI ADESIONE ALLA CAMPAGNA PER LA RESTITUZIONE DEL CONGEDO MILITARE

Al Presidente della Repubblica  
e per conoscenza al Ministero della Difesa  
Direzione Generale  
Via XX Settembre - 00100 ROMA

Io sottoscritto.....

nato a..... il.....

residente a..... via.....

in possesso del Congedo illimitato, rilasciato in data.....

### PREMESSO

- che considero l'obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione un gesto di responsabilità personale che toglie consenso alle attuali scelte di politica internazionale del nostro Governo;
- che ritengo la partecipazione italiana alla guerra del Golfo una palese violazione alla Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. 11);
- che la "difesa della Patria" non può essere attuata bombardando la popolazione civile (donne, anziani, bambini) di un paese "nemico"

### DICHIARO

di restituire al mittente il congedo militare, attuando così la mia obiezione di coscienza. Mi dissocio da quell'istituzione che usa le armi per risolvere i conflitti fra gli Stati. Pertanto non mi considero più parte delle Forze Armate. Non contate su di me come soldato. Da oggi sono solo un civile impegnato per la pace.

Data

Firma

Invia con sollecitudine la dichiarazione compilata e la copia originale del congedo (per eventuali usi burocratici puoi munirti di alcune fotocopie autentiche) al Movimento Nonviolento di Verona, che organizzerà una restituzione collettiva, con adeguata pubblicizzazione.

DOCUMENTO DELLA CAMPAGNA NORD-SUD:  
BIOSFERA, SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI, DEBITO

## La guerra tra nord e sud e questa guerra

Tra nord e sud del mondo è guerra da molto tempo. Ed è una guerra sostanzialmente unilaterale, di aggressione da parte del nord. Gli imminenti festeggiamenti con cui il nord celebrerà i "500 anni dalla scoperta dell'America" sono lì a ricordarci che si tratta di un rapporto di conquista, di saccheggio, di spoliamento di identità, di sfruttamento del sud a beneficio del potere economico e politico del nord. Lo sfruttamento e la distruzione delle ricchezze naturali del pianeta da parte del nord, l'iniquo debito finanziario del sud verso il nord, l'iniqua struttura dei prezzi sul mercato internazionale, la dipendenza sempre più avvolgente delle economie "sottosviluppate" dagli interessi e dalle costrizioni di quelle "sviluppate" e lo stesso assetto degli armamenti nel mondo ne costituiscono alcuni tra gli aspetti più evidenti. La guerra che i ricchi del nord conducono contro i poveri del sud è connotata con l'attuale ingiusto ordine internazionale, non dichiarata, non sempre condotta sui campi di battaglia. Lo sanno bene e vi si oppongono molti al sud, ma anche al nord, e le organizzazioni della solidarietà tra nord e sud lavorano da tempo per fermarla, in nome dell'inscindibile destino comune dei popoli e della natura sull'intero pianeta.

Con l'occupazione illegittima del Kuwait da parte dell'Irak di Saddam Hussein e la conseguente azione internazionale delle Nazioni Unite per fermarlo ed obbligarlo al ritiro, e con il successivo sviluppo che ha portato soprattutto gli USA ed i loro alleati (anche europei) a cercare un confronto armato con l'Irak, da molte parti si parla della prima guerra aperta tra nord e sud, scoppiata dopo il superamento del sistema dei blocchi tra est e ovest. E' una visione,

questa, che viene alimentata sistematicamente dallo stesso regime irakeno, e che trova avalli e consensi non solo tra i popoli arabi ed islamici, bensì anche in altri continenti e paesi del sud del mondo. E chi, anche tra i governi del sud, non condivide questa visione, ne è comunque preoccupato perché si rende ben conto che, a prescindere da qualsiasi giustificazione reale, il solco tra sud e nord con questa guerra si farà molto più profondo ed il senso di frustrazione ed impotenza può generare ulteriori spinte al disperato conflitto armato.

Tra i risultati più pericolosi della scelta occidentale di voler ripristinare il diritto internazionale violato con la potenza delle armi, vi è quindi l'implicito regalo di ragguardevolissimi ostaggi a Saddam Hussein e la sua visione del mondo: tutti coloro che non sentono riconosciute e tutelate le loro buone ragioni ed i loro diritti dall'attuale ordine internazionale e dagli organismi che lo rappresentano, tendono inevitabilmente ad identificarsi con lo sfidante irakeno, anche a prescindere dall'ingiustificabile occupazione violenta di un piccolo Stato (so-

vano, per quanto dubbia fosse la sua qualità sociale e democratica, come del resto di molti altri regimi della regione, dall'una e dall'altra parte). E' così che oggi il popolo palestinese, il mondo arabo, la vasta comunità islamica e virtualmente l'intero sud del mondo tendono a schierarsi - almeno emotivamente e politicamente - dalla parte dell'Irak, e tale richiamo si farà tanto più forte quanto più violenta e tecnologicamente perfetta si mostrerà la potenza militare cui tende ad identificarsi. **Ed il risultato complessivo di questa guerra sarà in ogni caso un fortissimo balzo in avanti nell'"occidentalizzazione" e nella modernizzazione forzata dell'intera regione.** A ciò avranno contribuito equamente tutte le parti in causa, comprese quelle che al momento attuale non sono entrate direttamente in guerra. Ed in questo senso la "vittoria del nord" era cominciata fin dall'invasione irakena del Kuwait, e non può che diventare più intensa e più totale con ogni giorno di guerra.

La "campagna nord-sud", in questa tragica situazione, individua alcuni obiettivi priori-

tari, che - pur nell'inevitabile debolezza di tutte le voci non armate durante una guerra - possono aiutare a non spezzare completamente il filo tra nord e sud, ed a lavorare per fermare il conflitto ed a circoscrivere gli effetti:

1) rifiutare il richiamo all'allineamento bellico, respingendo tutte le false e facili generalizzazioni (non riconoscere al nord la titolarità del diritto internazionale, non riconoscere a Saddam Hussein la rappresentanza del sud) e lavorando perché il conflitto nord-sud non venga riassorbito ed identificato nei due schieramenti che si fronteggiano nel Golfo;

2) fare tutti gli sforzi possibili affinché i "punti di vista del sud del mondo" riescano ad essere espressi ed ascoltati anche nel nord del mondo, con ricchezza di articolazioni e sfumature (i diversi popoli, le religioni, gli orientamenti differenziati...); intensificare e diffondere di conseguenza il dialogo e la solidarietà nord-sud;

3) riconoscere come vittime di questa guerra, oltre ai popoli del sud, la natura e gli stessi popoli del nord industrializzato, sempre più prigionieri di un modello di civiltà che continua a produrre guerre contro gli uomini e contro la natura, anche quando viene imitato nel sud, e stimolare quindi una riflessione critica ed i cambiamenti conseguenti nella nostra parte del mondo.



## APPELLO Contro la guerra cambia la vita

Moltissimi hanno manifestato, pregato, firmato per fermare la nuova guerra del golfo. La logica dell'intransigenza dell'Iraq e degli USA (con l'appoggio dei governi europei) è stata più forte, e la guerra - "avventura senza ritorno" - è stata aperta.

La "Campagna nord-sud", che è stata tra i co-promotori della manifestazione nazionale contro la guerra, invita tutti i cittadini - donne, uomini, giovani, anziani... - a non rassegnarsi ora a "lasciar parlare le armi", ma a compiere e promuovere gesti ed iniziative concrete contro la guerra e per costruire un terreno solido per la pace.

Tra le cose che tutti possono fare, segnaliamo in particolare:

- **sottrarsi personalmente alla guerra, negarle il proprio sostegno, manifestare la propria opposizione** (obiezione di coscienza, rifiuto di pagare con le tasse le spese militari, scrivere ai giornali, telefonare alle radio, telefonare o scrivere il proprio punto di vista ai rappresentanti politici, portare e diffondere adesivi e manifesti contro la guerra, ecc.);

- **non farsi accecare dalla propaganda della TV, della stampa, dei discorsi ufficiali, e mantenere la propria diffidenza critica** verso chi esalta (implicitamente o esplicitamente) la potenza di questa guerra tecnologica apparentemente senza vittime umane, tace o deforma la realtà delle donne e degli uomini coinvolti, propina stereotipi sulla vita, sui costumi, sulla fede dei popoli toccati da essa, e contribuire così a spezzare l'appiattimento amici/nemici; protestare contro le molte volgari manifestazioni di "tifo" e di disinformazione dei media; evitare l'inquinamento mentale da televisione;

- **utilizzare tutte le occasioni di comunicazione, di formazione, di dibattito (scuola, riunioni, incontri**

**amicali, chiese, ecc.) per contribuire al "disinquinamento" delle coscienze ed alla costruzione di uno spirito di dialogo e di pacificazione;**

- **approfondire, anche nella vita quotidiana, la nostra conoscenza sui problemi dell'area coinvolta e delle persone legate ad essa** (cultura islamica, conflitto israelo-palestinese, mondo arabo, problema kurdo, questione ebraica, ecc.) ed intensificare i rapporti e l'amicizia con chi da noi li vive direttamente (immigrati, studenti, ecc.);

- **ridurre e modificare i nostri consumi e comportamenti quotidiani che ci rendono complici diretti di un sistema che esige la guerra** per continuare a rifornirci - a spese della natura e di altri popoli - di energia, materie prime, alimenti (e quindi contenere i nostri consumi di benzina, trasporti, riscaldamento, sprechi di ogni genere ed adottare comportamenti più compatibili con i limiti naturali e la giustizia tra i popoli);

- **diminuire la nostra dipendenza (materiale e culturale) da tecnologie che ci fanno diventare appendici sempre meno autonome** di grandi meccanismi predeterminati dall'industria, dalla finanza, dagli Stati;

- **rifiutare di considerare la democrazia (bene importantissimo!) automaticamente identica al modello di rappresentanza e di organizzazione politica attualmente vigente nei nostri paesi;**

- **sviluppare o intensificare la comunicazione, le manifestazioni di solidarietà, di compartecipazione, di cura reciproca, di attivazione di risorse umane, di memoria popolare** che in "tempi di guerra" possono far recuperare qualcosa che è andato distrutto nell'anonimato e nel produttivismo della vita quotidiana attuale.

## LETTERA APERTA Da un cormorano agli uomini

Cari umani,

da due giorni, non volo più  
ho fatto un ultimo tuffo nelle acque del mio  
golfo

ma c'era una roba schifosa sopra l'acqua  
e adesso le mie piume sono tutte incollate  
non servono più a nulla

uno di voi con queste strane apparecchiature  
mi ha fissato a lungo  
ho provato con i miei occhi  
a dire qualcosa  
non so se avete capito

volevo dire che si stava bene qui  
fino a poco tempo fa  
i miei genitori mi raccontavano  
come i nostri avi hanno sempre  
amato questo mare  
queste spiagge  
il pesce che si mangia

da qualche giorno qui  
c'è l'inferno  
i vostri uccelli di metallo strisciano nel cielo  
e lasciano dietro un fumo acre ed irrespirabile  
cilindri di metallo e di fuoco  
si abbattono sul mare, sulla sabbia, sulle vostre case  
lunghe colonne di fumo si alzano dal deserto

noi, non ci capiamo nulla  
ma mi pare che siete diventati matti

ora non so come finirà questa storia  
io mi sento stanco e ogni minuto  
diventa più difficile respirare  
spero che altri cormorani  
non faranno la stessa stupidaggine mia  
spero che se ne staranno lontano da questo inferno

spero che voleranno via verso chissà  
quale mare pulito  
se ancora esiste

io, che adesso sento le ultime forze lasciarmi  
io, quando sarà tutto finito  
se vado in cielo  
andrò dal Grande Uccello  
e gli chiederò a nome di tutti i cormorani  
e anche di tutti gli altri uccelli  
che ci dia un altro pianeta  
un altro mondo  
dove vivere

un posto senza guerre  
senza questo orrore  
questo rumore  
queste esplosioni

un mondo senza uomini

perché ve lo dico  
non siete degni di vivere  
se è questo la vostra civiltà  
non meritate di fare parte  
degli esseri viventi  
voi che avete inventato  
la morte dei vostri fratelli  
voi che non rispettate la vita  
degli altri esseri  
voi che ammazzate  
per niente

Adesso vi lascio  
spero che stasera ci sia un'apertura  
nel fumo nero  
vorrei vedere un'ultima volta  
tramontare  
il sole

Buonanotte.





OPERAZIONE TEMPESTA  
NEL DESERTO

## Anche al Tribunale militare

di Maurizio Corticelli

Gianni Buganza, obiettore totale e già condannato alla pena di mesi nove e giorni 21 di reclusione militare per il rifiuto di svolgere il servizio militare o in sostituzione il servizio civile, è stato condannato alla pena di giorni 20 dal Tribunale Militare di Verona per il reato di disobbedienza (art. 173 c.p.m.p.).

Il processo si è svolto il 23 gennaio 1991 nelle solitamente grigie e vuote aule del Tribunale di Verona questa volta però stipate di amici e compagni del Buganza.

Una fortissima solidarietà con persone giunte anche da città molto lontane e con una manifestazione in Piazza Brà ed avanti la sede del Tribunale.

La sentenza di condanna anche se non comporta, in virtù della sospensione della pena, il ritorno in carcere di Buganza è indubbiamente una risposta dura e repressiva, un segnale preciso che non può non essere campanello di allarme non solo per chi è antimilitarista, e credo mai abbia nutrito dubbi sulla forza di repressione militare, ma anche per chi crede nella giustizia e nel rispetto delle "regole del gioco".

**Il fatto:** Il 16.3.90 nel carcere giudiziario militare di Peschiera del Garda il Buganza disobbediva all'ordine, attinente al servizio e alla disciplina, di togliere il manifesto recante la scritta carcere militare = lager dei nostri giorni, affisso sul lato esterno dell'armadietto di dotazione, impartitogli dal superiore gerarchico capitano Sciuto nonché per aver rifiutato di indossare l'uniforme prescritta per i detenuti militari e di recarsi a tagliare i capelli, ordine impartitogli sempre dal capitano Sciuto il 13.2.90.

La contestazione giuridica del fatto da parte della Procura Militare, su rapporto del Carcere Militare di Peschiera, è già in se stessa contraddittoria: infatti l'obiettore totale, colui che rifiuta cioè l'obbligo di servire la Patria sia nelle forme del servizio militare o del servizio civile e che pur resta un chiamato alle armi ed assoggettato al Tribunale Militare, dovrebbe rinnegare le proprie convinzioni, che lo hanno fatto finire in carcere, divenire un ossequioso militare-detenuto, indossare la divisa e magari partecipare con entusiasmo alle "marcette" o esercitazioni paramilitari che lo zelante comandante di un carcere militare vuole programmare

per sollevare il morale della truppa. Tanto rumore per nulla allora e bene doveva il Buganza "abbracciare" con gioia il servizio militare fin dall'arrivo della cartolina-precetto.

E' sfuggita in modo grave e colpevole a chi ha promossa l'azione penale, e non tanto a coloro che hanno inviato la notizia di reato alla Procura Militare, il **valore costituzionale primo** costituito dal rispetto della persona umana, della sua libertà di pensiero nonché il rispetto di una scelta coraggiosa pagata con il carcere. Ecco perché le "regole del gioco" nel quale un ordinamento giuridico si deve riconoscere e rispecchiare soprattutto allorché siano in discussione i valori fondamentali della Costituzione (artt. 1-12) sono state tradite da una norma fascista quale l'art. 173 del codice penale militare di pace.

Di più: i difensori ed il Buganza attendono la lettura della motivazione della sentenza per conoscere quali siano le ragioni giuridiche che hanno indotto il Tribunale a decidere la condanna. Tuttavia non pare che il Tribunale abbia recepito le argomentazioni della difesa che, sempre nel rispetto delle "regole del gioco", dovevano condurre ad una piena assoluzione. E' scritto nella Costituzione Italiana (artt.

21 e 27) e nella legge 354/75 (Ordinamento penitenziario) che il cittadino detenuto abbia da un lato diritto al rispetto della propria persona ma che nel contempo anche se detenuto possa esercitare i diritti propri di cittadino: e come tale "tenere presso di sé i quotidiani, i periodici in libera vendita all'esterno" (nel caso di Buganza il manifesto era tratto da "Senza patria" pubblicazione con proprio direttore responsabile, in libera vendita e pervenuta con la posta ordinaria al Buganza).

Così come possa vestire un proprio abito di proprietà e regolare la lunghezza dei capelli come meglio ritenga e l'imposizione può essere imposta solo per particolari ragioni igienico-sanitarie (art. 8 legge 26.7.75 n. 354). Ebbene le "regole del gioco" non sono state rispettate e ciò fa pensare ad una lettura a senso unico e della Costituzione e della legge dello Stato: allorché si rifiuti la divisa o il servizio civile (obbligo ex art. 52 Costituzione) la condanna è sicura; quando il cittadino è detenuto non solo viene recluso in un carcere militare ma deve anche, contro la coscienza e la scelta compiuta, divenire ossequioso, obbediente, un simpatico "signorsì" ed i valori di libertà costituzionali e di legge possono essere ac-

## Lettera di un'insegnante ai suoi ex-alunni

Carissimi,

mentre la guerra del Golfo, fratricida come tutte le guerre, distrugge i popoli e i luoghi santi delle nostre religioni e della nostra storia, mentre l'incendio minaccia di estendersi nello spazio e nel tempo, e coloro che dovrebbero reggere le sorti del mondo sono lieti dei loro giocattoli di morte, io penso a voi, miei alunni, e vi vedo ancora con i vostri volti bambini.

Si pensa sempre intensamente alle persone care, nelle ore difficili.

Noi abbiamo vissuto insieme esperienze faticose e bellissime. Nonostante i miei errori, abbiamo imparato a pensare, a conoscere la bontà e la bellezza. Ho cercato di far sì che nessuno tra voi si sentisse poco importante.

Nonostante i miei limiti, ho cercato di rendervi amabili la cultura e soprattutto la vita. Ho avuto l'ambizione, forse eccessiva, di lavorare per voi alla costruzione di un mondo più giusto e quindi più in pace.

Ed ora, ragazzi - donne e uomini ormai - giovani fratelli e un po' miei figli, cercheranno di farvi amare la morte.

Cercheranno di convincervi che la distruzione edifica e che è dalla guerra che nascono la giustizia e la pace. Come se una iena potesse partorire una stella o una sinfonia.

Ebbene, ragazzi, non credete a costoro!

Ho sempre pensato e credo all'utilità del dubbio, ma c'è un messaggio che sento di potervi mandare con certezza: non credete a costoro. Non vi amano. Non amano nessuno.

Quanto a voi, anche se a volte è difficile, anche se l'invito a spegnere la mente e il cuore viene diffuso come un'arma batteriologica, continuate ad amare e a pensare! Non scegliete la via facile e vile dell'obbedienza cieca, ma quella coraggiosa e forte della coscienza.

Se avete ancora la fede che insufficientemente ho cercato di testimoniare, sapete quale Parola può illuminarvi.

Se avete fede nell'uomo, ascoltate coloro che parlano con scienza e con amore.

Vi saluto con le parole di Albert Einstein, così giuste per questi giorni difficili: "Ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto".

Rosa Pia Bonomi  
(Verona)

cantonati. Ma è indubbio peraltro che il Buganza era un detenuto a "trattamento particolare" e magari "differenziato" se come affermato da un teste d'accusa, altri detenuti solitamente esponevano nel loro armadietto fotografie o immagini sportive senza che lo zelante comandante avesse nulla da osservare o rimproverare. Per questo dopo la sentenza è necessaria che l'attenzione antimilitarista cresca e si rafforzi anche da parte per esempio della L.O.C., assente anche a questo processo come solidarietà militante e nonviolenta. Ritengo che il grado di appello che sarà celebrato avanti la Corte d'Appello Militare di Verona debba con ancora maggior forza, partecipazione, solidarietà riaffermare che anche i militari, i Giudici Militari, l'ordinamento militare deve rispettare le "regole del giuoco": a nessuna può essere concesso di violarle o di trasformarle a proprio piacere e ragione.

Avv. Maurizio Corticelli

## Riflessione sulla guerra

(Risposta all'intervento di G. Bello di Merlara in A.N. Dicembre 1990)

Sono grato a G. Bello perché ha dato l'occasione di chiarire a me stesso e ad altri il mio pensiero sulla crisi del Golfo. Lui ammette che lo spiegamento delle Forze Armate degli USA è servito almeno a dissuadere l'Irak dall'attaccare l'Arabia Saudita. Secondo i diplomatici irakeni l'assalto era diretto solo contro il Kuwait che aveva diminuito il prezzo del petrolio e così aveva offeso l'Irak che lo aveva difeso a sua volta dagli assalti dell'Iran di Khomeini. Il Parlamento del Kuwait, il 18 luglio 1990 aveva dichiarato che l'Irak stava per assalire il Kuwait, ma allora nessuno si mosse. La dissuasione degli USA è considerata dagli islamici una invasione di infedeli e non una difesa dei diritti del Kuwait.

Dopo il '45, gli USA, e non solo loro, hanno quasi sempre servito il diritto della forza e non la forza del diritto; questa è la politica codificata dal Machiavelli e sempre attuale, purtroppo!

Se, grazie alla mostra dei muscoli degli USA, Saddam Hussein si ritirerà, sarà sempre la logica della violenza che prevarrà, anche se si applica solo la minaccia della violenza.

Al punto uno, Bello scrive che se l'ONU in circostanze altrettanto gravi non ha mostrato fermezza, non è una ragione per non farlo ora. A dire il vero l'ONU ha

mostrato questo genere di fermezza nella guerra di Corea all'inizio degli anni '50, in una guerra durata tre anni e con non meno di due milioni di morti su entrambi i fronti e con risultati politici ancora visibili oggi. L'ONU intervenne grazie all'astensione dell'URSS ed in realtà la guerra fu combattuta nella logica degli interessi degli USA, allora come ora guardarne del mondo.

Intervenendo oggi, l'ONU non oppone la giustizia alla ingiustizia, ma ingiustizia alla ingiustizia, perché le truppe degli USA sono intervenute prima dell'assenso dell'ONU e si servono di truppe di copertura arabe; gli islamici di tutto il mondo vedono in questa invasione una tappa di neocolonialismo occidentale e molti si arruolano volontari per aiutare colui che noi chiamiamo dittatore o "l'Hitler del Medio Oriente" e che invece è per loro un uomo che ha il coraggio di sfidare l'Occidente tradizionale nemico dell'Islam; il popolo irakeno è solidale con il suo capo, è diventato ebbro di guerra e delirante ed ha trovato finalmente un nemico esterno considerato responsabile di tutti i suoi mali.

E' la stessa atmosfera di guerra che c'era in Italia prima di entrare in guerra nella seconda guerra mondiale, scrive F. Alberoni.

Al punto due, Bello scrive che Saddam Hussein è stato armato anche e soprattutto dai Paesi del nord del mondo, e che questa nostra colpa non deve spingerci a stare a guardare. I "nonviolenti" non vogliono stare a guardare, ma non affermano che se non si fa la guerra non si fa niente e che non si possa fare altro che la guerra per risolvere le controversie internazionali.

Anche la nostra Costituzione, all'art. 11, vuole che ci sia più fantasia al potere; il fine delle Nazioni Unite è "mantenere la pace e la sicurezza" e non legalizzare una nuova "guerra giusta".

Io personalmente, non riesco a capire perché ci si debba scandalizzare proprio oggi, di fronte ad una invasione e perché proprio oggi bisogna prendere le armi. Ci troviamo di fronte all'aggressione della Siria in Libano, aggressione bestiale come quella dell'Irak, ma non abbiamo il diritto di arrabbiarci e non dobbiamo intervenire con le armi, perché il presidente siriano si è schierato contro l'Irak insieme agli USA. Non si è riusciti per ben 8 anni a condannare l'Irak che aveva assalito l'Iran con i soliti pretesti di rettifica dei confini; non si sono condannate le invasioni israeliane e tante altre in altre parti del mondo. Su istigazione degli USA, per i loro interessi politici, economici e finanziari "dobbiamo fare la guerra oggi per evitare una guerra domani". Ci vogliono far credere ancora alla falsa e logora teoria della "guerra alla guerra". Al terzo punto, Bello sostiene che il Kuwait non è una creazione coloniale inglese; in un libro di storia islamica leggo che il Kuwait fin dal 1756 fu un paese vassallo della Turchia, nel 1899 si pose

sotto la protezione britannica e nel 1961 divenne indipendente. Leggo ancora in un giornale, che l'Inghilterra ha difeso il Kuwait dalle mire espansionistiche dell'Arabia Saudita e della Turchia. Dopo la I guerra mondiale, sono stati gli occidentali, in particolare Inglesi e Francesi, a tracciare confini, a creare stati e capi di stato in Medio Oriente; non dimentichiamo la creazione dello Stato d'Israele nel 1948 su verdetto dell'ONU.

E' evidentissimo l'endemico stato di guerra fra gli stati arabo-islamici, sia fra loro, sia al loro interno, quando un capo tribù al potere viene scalzato da un altro, talvolta con il beneplacito degli occidentali.

Non sarebbe ora di dire: "basta a questo gioco cruento!" Vale la pena sciupare la propria vita per le multinazionali del petrolio e per le fabbriche di armi degli USA, le uniche che hanno aumentato le loro quotazioni in borsa dopo la crisi? Il petrolio, se non ci sarà fornito dall'Irak, ce lo forniranno volentieri altri Paesi, per qualche dollaro in più.

Noi oggi ci troviamo di fronte a tre loschi individui nel Medio Oriente, che si scontrano tra loro per le loro beghe. Chi di loro ha le mani meno lorde di sangue? Siamo di fronte a tre Paesi che ammettono la pena di morte anche in pubblico, il taglio della mano ai ladri; non ci sono le libertà fondamentali, si lapida l'adultera chiusa in un sacco, mentre il re ha decine di mogli-concubine. Nessuno di questi stati, vale una goccia del nostro sangue.

Al punto quarto, Bello fa giustamente una distinzione tra invasione e annessione. Nel secolo scorso gli USA, e non solo loro, non fecero quello che Saddam sta facendo oggi? Gli USA, si servirono della debellatio (sconfitta militare) del Messico per annettere il Nuovo Messico e parte della California. Come conquistarono il Far West, se non con lo sterminio, in guerra e in pace, degli indigeni pelle-rossa?

Inoltre, non ci fu la debellatio degli stati del Sud, ad opera di quelli del Nord, nella guerra di secessione, definita anche guerra civile?

A me sembra, che gli antimilitaristi nonviolenti possano accettare come compagni di strada i pacifisti di diversa estrazione, pur di evitare la guerra. Secondo noi, una cattiva pace, è sempre migliore di una "guerra bella".

Sarebbe troppo lungo ora parlare di Gandhi e la guerra: comunque noi nonviolenti, non consideriamo la guerra come prova di coraggio, ma di codardia, e poiché ci consideriamo cristiani, ricordiamoci, che Cristo visse in Palestina sotto l'oppressione economica, politica e culturale di Roma. Non era forse giusto unirsi agli Ebrei zeloti, nelle rivolte e guerre contro Roma, per difendere la propria patria e cultura? Cristo non lo fece e non era un codardo.

Pierfelice Bellabarba  
(Macerata)

SVILUPPO? BASTA! A TUTTO  
C'È UN LIMITE

## La scelta è tra espansione e contrazione

Con i tre interventi che presentiamo in questo numero, di A. Langer, di N. Salio e di G. Martirani, proseguiamo la pubblicazione delle relazioni tenute al Convegno di Verona dell'ottobre scorso

di Alexander Langer

(Questo testo che ricapitola le linee essenziali degli interventi di Alexander Langer al convegno "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite" è stato messo per iscritto a distanza di tempo dal convegno stesso e quindi non è necessariamente in tutto e per tutto identico agli interventi orali pronunciati a Verona)

Ci sono oggi molte buone ed urgenti ragioni per ripensare a fondo la questione dello sviluppo, da qualche decennio obiettivo-principe incontrastato di tutte le diverse politiche (con segni anche molto differenti tra loro) che sul pianeta si affermano o si praticano "a beneficio dell'umanità". Mentre appare controverso il valore dei diritti umani e democratici, o il ruolo del capitale privato o di Stato nella direzione dell'economia, o la scelta tra diverse possibili opzioni di politica estera, sembra invece assodato un generale consenso verso l'obiettivo dello sviluppo: fare uscire dall'arretratezza la società o i settori sociali e geografici che vi si attardano ed avviarli all'integrazione nella moderna civiltà industriale ed alla crescita economica sembra universalmente ed unanimamente riconosciuto come desiderabile e necessario. Tanto che anche le analisi più critiche e più consapevoli dei "limiti dello sviluppo" che ormai si producono a livello mondiale - come per esempio l'autorevole rapporto Brundlandt delle Nazioni

Unite - non mettono realmente in dubbio questo traguardo che si pretenderebbe situato univocamente in "direzione della storia", ma semmai ne postulano la mitigazione e la qualificazione in nome dell'eco-compatibilità.

Tra le nuove ragioni che urgentemente ci chiedono di interrogarci se questa presunta ovvietà civilizzatrice sia davvero accettabile e da procrastinare, ricorderei soprattutto le seguenti:

- **La liberazione dell'est europeo** dalla compressione sinora sofferta a causa dei regimi del "socialismo reale";
- l'andamento della **crescita demografica mondiale ed i movimenti migratori** che gli squilibri del mondo inducono;
- i dati della **crisi ecologica** (catastrofe climatica, strato d'ozono, desertificazione, deforestazione, ecc.);
- la **perdita di qualità della vita e di autonomia** delle persone e delle comunità anche nelle fortezze dello sviluppo.

Se le società dell'est europeo ora faranno di tutto per rincorrere in poco tempo il nostro modello di produzione, di consumi e di vita, lo "stress" cui è sottoposto il pianeta sarà ancora molto più grave. Se nel sud del mondo si seguiranno anche solo alcuni dei nostri cattivi esempi (p. es. in tema di consumi energetici, di motorizzazione, di cementificazione dei suoli, ecc.) e se chi non può o non vuole aspettare i decenni che ancora mancano a questo traguardo,



Alexander Langer

per intanto tenterà la via dell'emigrazione verso il nord, nuovi fattori di accelerazione della corsa al collasso si aggiungeranno. Qualcuno pensa che l'ulteriore artificializzazione e tecnicizzazione del mondo potrà dare le necessarie risposte correttive (filtri, depuratori, controllo delle nascite, tecnologie del disinquinamento, biotecnologie, rifiuti nello spazio o in fondo ai mari...); qualcuno aggiunge più crudamente che in ogni caso occorrerà anche cingere di muri ben alti e robusti la civiltà dell'abbondanza perché non ce ne sarà per tutti e non ci dev'essere neanche se non vogliamo l'infarto del pianeta.

Ci troviamo dunque - in termini netti e semplici - **al bivio tra due scelte alternative: tentare di perfezionare e prolungare la via dello sviluppo, cercando di fronteggiare con più raffinate tecniche di dominio della natura e degli uomini le contraddizioni sempre più gravi che emergono (basti pensare all'attuale scontro sul petrolio) o invece tentare di congedarci dalla corsa verso il "più grande, più alto, più forte, più veloce", chiamata sviluppo per ri-elaborare gli elementi di una civiltà "più moderata" (Più frugale, forse, più semplice, meno avida)**

**e più tollerabile nel suo impatto** verso la natura, verso i settori poveri dell'umanità, verso le future generazioni e verso la stessa "bio-diversità" (anche culturale) degli esseri viventi. La chiamerei una **scelta tra espansione e contrazione** - ben sapendo che per chi si trova sull'aereo in volo non esiste un immediato freno d'arresto, ma semmai solo la faticosa ricerca di un atterraggio morbido. E che **entrambe hanno i loro costi**: solo che la prima li fa pagare ad altri (lontani nello spazio e nel tempo), mentre la seconda se li assume e punta al ripianamento del nostro debito verso la biosfera.

Una scelta di *espansione* (che sarebbe poi quella che già è insita nelle strutture e nelle politiche attualmente dominanti) - dobbiamo saperlo - è una scelta di riarmo; una scelta di *contrazione* è una scelta di disarmo - con tutte le difficoltà del caso e tutta la necessaria gradualità per evitare bruschi scompensi e nuovi e pericolosi squilibri. E la quintessenza della scelta ecologica mi pare stia oggi proprio in questo: **come arrivare a far compiere alle nostre società (del "nord", dell'occidente) una profonda opzione di auto-limitazione e di contrazione, come scoraggiare l'est a puntare in tempi brevi a forzare uno sviluppo si-**

mile al nostro, e come aiutare il sud a non identificare la sua emancipazione nell'integrazione (del tutto subalterna, del resto) nella nostra espansione? Dove - ovviamente - questi tre aspetti agiscono a cascata tra loro, e senza riuscire a trovare risposte alla prima domanda, difficilmente se ne troveranno alla seconda ed alla terza.

Se prendiamo sul serio i vari gridi di allarme sulla salute del pianeta, una scelta di contrazione (= di auto-limitazione) nella nostra parte di mondo *sviluppato* si impone urgentemente, di tutta evidenza. Ma le varie conferenze sull'ozono e sul clima, sui mari o sull'energia producono quasi solo generiche dichiarazioni di intenti. Dobbiamo quindi cominciare, con fermezza, a **misurare la bontà di una politica non più dai tassi di crescita** (della spesa, della produzione, dei consumi, degli investimenti, degli scambi, ecc.), **ma da quelli di decremento**, e dire che vogliamo in tempi brevi e misurabili una *conversione ecologica* che si manifesti anche in **concrete riduzioni** (motorizzazione, inquinamento, chimica nei suoli, eccedenze agricole, volumi costruiti e superfici sigillate, ecc.). Un compito impopolare, a prima vista, e non facile, che comporta sin dal più modesto consiglio comunale, ma anche dalle nostre personali scelte di acquisti, di trasporto, di alimentazione, di imballaggio, di riscaldamento ecc. sino alle grandi scelte degli Stati, delle industrie, delle organizzazioni internazionali, ecc. una inversione di rotta di 180 gradi.

**"Meno invece che più"** come programma di contrazione non va disgiunto dal **"vivere meglio con meno"**: la qualità ecologica e sociale e culturale (l'armonia con la natura, lo sviluppo di rapporti sociali più conviviali, le molteplici risorse di identità ed auto-realizzazione...) della nostra vita personale e comunitaria non dipende in primo luogo dalle quantità materiali. **Una scelta di sobrietà e di semplicità non richiede necessariamente un'attitudine di rigorismo auto-punitivo**, ed il campo di scelte di contrazione materiale che aprono strade di espan-

sione spirituale è tanto vasto quanto poco esplorato attualmente (se non da piccole minoranze o da settori sociali "residuali" o marginali: si pensi ai contadini di montagna o ad aree del sud dove ancora si sa vivere con poco senza per questo essere infelici). Forse la nostra stessa - magari a volte insana - voglia di "interventismo nella storia" potrebbe, con successo, applicarsi alla promozione di scelte di contrazione, invece che arrabattarci a correggere le virgole a politiche di espansione, nel vano tentativo di limitarne i danni. Magari sarebbe anche questa una forma di quella *compassione* di cui qui si è parlato e di un nuovo intreccio tra solidarietà ed egoismo: **di fronte alla malferma salute della biosfera, le scelte che fanno bene al pianeta, sono per forza di cose anche scelte che fanno bene a noi stessi**: passare da modelli di vita dissipatori e squilibranti a modelli più rispettosi degli equilibri e della capacità di rigenerazione della natura, non è altruismo eroico, ma "sacro egoismo" tra i meglio investiti.

In questo senso forse va anche tenuto conto che **la migliore motivazione per una scelta di conversione ecologica non è necessariamente la paura delle catastrofi** (spesso così tronfiamente annunciate dai verdi), **nè solo la pur necessaria spinta etica** (o spirituale o religiosa o psicologica...), **ma anche una consapevole e qualificata volontà di vivere bene**.

Per avvicinarci a modi di vedere e di vivere nella direzione indicata, e per tener conto in tutto quello che facciamo delle ragioni non solo del nord industrializzato, ma anche di quei 3/4 dell'umanità che sono nostri creditori, bisognerà d'ora in poi fare sempre quel che abbiamo tentato di realizzare in questo convegno: affrontare i problemi insieme da almeno tre punti di vista, quelli elaborati nel *nord* (nell'Occidente, nei paesi *sviluppati* e prosperi), all'*est* (nei paesi ex-comunisti) e nel *sud* (nel cosiddetto terzo mondo). Una triangolazione necessaria per giungere a visioni meno parziali ed egoistiche.

Forse in questo modo ci renderemo anche conto che la

rinuncia alla rincorsa dello *sviluppo* non sarà solo una scelta lungimirante e sapientemente generosa ed egoistica insieme, ma che nel mondo (ed anche in Europa) è alto e forse addirittura in crescita il numero di coloro che comunque non troveranno posto sul

treno dello sviluppo e che quindi - insieme a noi - saranno fortemente motivati a cercare possibilità di vita alternative: più semplici, più conviviali, più compatibili con la salute del pianeta.

Alexander Langer

## Lo sviluppo visto dal Nord

di Nanni Salio

Sui problemi dello sviluppo è già stato detto tutto o quasi e spesso non facciamo che ripeterci. Un aspetto importante del problema è quello sollevato da Susan George nella parte conclusiva del libro che ha dedicato all'analisi del debito del Terzo Mondo (*Il debito del Terzo Mondo*, Edizioni Lavoro, Roma 1989) e la domanda che pone l'autrice è inquietante: perché, pur conoscendo quanta sofferenza viene creata dall'attuale modello di sviluppo, sia nel Nord ma soprattutto nel Sud del mondo, non riusciamo ad avviare un processo di autentico cambiamento? Cercherò di rispondere a questo interrogativo, ma prima intendo richiamare l'attenzione su alcuni dati che di solito vengono trascurati.

E' già stato detto che il Nord può essere visto come una cittadella assediata. In Italia abbiamo preso coscienza di questo problema solo negli ultimi anni, quando l'ondata della gigantesca migrazione planetaria è giunta sino a noi. In altri paesi del Nord, gli USA per esempio, questo processo è in corso da più tempo e nessuna delle misure prese sinora si sono rivelate realmente efficaci, tanto che alcune delle grandi città americane sono state definite, come Los Angeles, "la più grande città del Sud del mondo fuori del Sud del mondo".

Susan George definisce il nostro rapporto economico con i paesi del Sud del mondo "una guerra a debole intensità", riferendosi all'analogia tra "guerra economica" e strategia militare di contenimento



Nanni Salio

delle rivoluzioni. Questa strategia fu impiegata, come noto, dagli USA in particolare contro il Nicaragua e più in generale nei confronti di molti paesi del Centroamerica. E' da questa guerra economica che si è prodotto il gigantesco debito di oltre un trilione di dollari (ormai quasi 1,5) dei paesi del Terzo Mondo. Dire che questa guerra è "debole" è un cinico eufemismo, dal momento che tutti conosciamo: è debole per chi la conduce, non per chi la subisce. Un aspetto di questa vicenda troppo spesso trascurato è che attraverso il "pagamento degli interessi sul debito" i paesi poveri hanno abbondantemente finanziato i paesi ricchi in tutti questi anni.

E' già stato ripetuto più e più volte che questo modello di sviluppo sta anche intaccando la capacità di riproduzione della biosfera, mettendo a repentaglio la sopravvivenza stessa della specie umana oltre che delle altre non umane. Ma c'è un altro aspetto di questo problema che solitamente viene taciuto: quello del debito degli USA. Complessivamente, se si sommano tutte le voci che contribuiscono a formarlo, esso è stimato in circa 4 trilioni di dollari, da

tre a quattro volte quello di tutti i Paesi del Terzo Mondo. Questo significa che i cittadini americani vivono al di sopra delle loro possibilità e questa stortura e ingiustizia viene pagata dagli altri abitanti di questo pianeta, in particolare dai più poveri. E' attraverso il gran "casinò della finanza internazionale" che si è potuto instaurare questo perverso meccanismo. I dati che dobbiamo, ancora una volta, ricordare sono eloquenti: i consumi medi di un cittadino americano sono circa duecento o trecento volte superiori a quelli medi di un etiope. Nel Nord del mondo abbiamo creato la cosiddetta "società dei due terzi", che esclude il terzo restante, mentre a livello planetario la piramide è rovesciata e i due terzi (o anche più) sono gli esclusi. Gli effetti perversi nel Nord debbono essere visti non tanto dal punto di vista solo materiale, quanto soprattutto dal punto di vista della "felicità umana". Questo "sviluppo" crea anomia, mancanza di senso della vita, processi di autodistruzione. In altre parole crea "disagio", come viene chiamato con un unico termine questo complesso di fenomeni da coloro che da più tempo se ne occupano. E' il disagio di vivere. A livello planetario questo disagio si traduce in impossibilità di pura e semplice sopravvivenza. Abbiamo costruito quello che Horkheimer ha chiamato un "gigantesco mattatoio". E' possibile capire con spiegazioni razionali perché non "vediamo" tutto ciò? A questa società che pretende di essere razionale e di basarsi su un pensiero scientifico è possibile dare risposte anch'esse razionali per capire cosa sta succedendo? I nostri interlocutori sono infatti economisti, scienziati, tecnologi, decisori politici che pretendono di essere razionali.

Nel concludere le sue riflessioni su questo punto, Susan George sostiene che tutti questi signori dovrebbero avere l'onestà intellettuale di verificare i loro modelli teorici (economici, di sviluppo, ecc.) osservando gli effetti sulla gente e prendendo atto degli errori commessi. In teoria, l'obiettivo dello sviluppo può essere considerato desiderabile, se per sviluppo si intende

la crescente realizzazione del ben-essere e della felicità della persona umana. Ma perché coloro che difendono questo modello di sviluppo e dicono di essere rigorosi, onesti, ispirati da principi etici, non vedono i loro errori, non vedono quanta sofferenza produce questo sviluppo, contrariamente a quanto essi si sono prefissi di ottenere?

Non sembra dettata da ingenuità questa osservazione, perché uno degli obiettivi da raggiungere per ottenere un effettivo cambiamento è quello di convincere coloro che, occupando posti di responsabilità politica e intellettuale, possono far pendere in modo risolutivo la bilancia verso altre soluzioni.

In altre parole è necessario precisare i termini di un paradigma alternativo allo sviluppo inteso solo come crescita illimitata e ottenere il consenso su questo paradigma alternativo. Oggi sembra che vi sia un ampio accordo (Alberto Tarozzi, *Visioni di uno sviluppo diverso*, EGA, Torino 1990) su tre principali caratteristiche di questo nuovo paradigma: bisogni umani fondamentali, self-reliance, ecosviluppo. Ma come può avvenire un cambiamento di paradigma? E' sufficiente "chiedere" perché gli altri capiscano e cambino opinione, soprattutto quegli altri che contano?

Un primo elemento necessario per il cambiamento, ma non sufficiente è rendere "visibile" la sofferenza. Il fatto che ogni due giorni si verifichi una "Hiroshima della fame" non è stato sinora sufficiente perché questo è un "olocausto silenzioso" che avviene lontano da noi. Oggi questa sofferenza si fa più vicina, ma non basta ancora per far scattare quegli elementi di empatia, di identificazione con le vittime, con chi soffre, di compassione, senza i quali non è forse sufficiente l'argomentazione razionale, la ragione, come ben sapeva Gandhi: "la ragione è necessaria, ma non sufficiente". In più, oltre all'intelletto, occorre anche smuovere il "cuore". Sinora gran parte dell'azione collettiva dei movimenti che hanno promosso campagne come quella del debito è stata un'azione di semplice sensibilizzazione, il primo livello di un'azione nonviolenta. Pur ten-

endo conto che ai diversi attori sociali si debbono inviare "messaggi" di tipo diverso (di pressione nei confronti dei decisori politici, culturali e razionali ad economisti e intellettuali, ecc.) è necessario anche applicare su scala collettiva le tecniche di lotta nonviolenta tipiche delle grandi campagne. La lotta nonviolenta insegna che quando si è di fronte alla insensibilità e alla sordità dell'avversario occorre passare ad azioni più incisive, vere e proprie campagne che mettano in evidenza il grado di coerenza di disponibilità, fino al sacrificio di coloro che le conducono, di coloro che si muovono in nome della solidarietà. A questo punto la lotta può comportare dei prezzi da pagare, a maggior ragione se si promuovessero campagne di boicottaggio o di disobbedienza civile, simili a quella di obiezione al-

le spese militari. Spetta a noi, nel Nord del mondo, più liberi e meno esposti a difficoltà anche economiche prendere l'iniziativa. Per esempio, si può pensare a una campagna di "restituzione del debito" che utilizzi modalità simili a quelle della obiezione alle spese militari, di disobbedienza rispetto a meccanismi economici ingiusti e di disponibilità a "pagare" riducendo le nostre imposte e versandole su un fondo di restituzione. Questa campagna potrebbe essere condotta in parallelo a quella dell'obiezione alle spese militari. Altre iniziative possono essere pensate, ma non mi propongo di addentrarmi ora in ulteriori esempi concreti. Mi auguro al momento che questo stimolo venga raccolto e che si possa aprire una seria riflessione.

Nanni Salio

## Una questione di limiti

di Giuliana Martirani

Perché i limiti non si capiscono prima di valicarli?

I limiti dello sviluppo e i danni che si apportano agli ecosistemi e all'umanità, quando i limiti si travalicano, forse risultano più chiari se si guarda al corpo umano. Quasi tutti gli obesi quarantenni vi diranno che nulla è cambiato nella loro dieta rispetto ai loro vent'anni atletici e filiformi. E si meravigliano molto di questo degrado fisico e lo attribuiscono spesso alla mancanza di moto più che all'alimentazione. Raramente riflettono sul fatto che "a tutto c'è un limite" e che se un corpo umano, che ha enormi capacità di resistenza, ha resistito agli attacchi di una alimentazione sbagliata per quarant'anni, di un'alimentazione dannosa perché impropria, non è detto che debba resistere oltre e reagisce nell'unico modo che può: suona il campanello d'allarme dell'obesità e quello delle malattie, per far capire all'ottusità della mente umana che a tutto c'è un limite!

Analogamente, nello sviluppo

della società il campanello d'allarme per far capire all'umanità ottusa che il limite è stato superato sono le violenze personali e strutturali, mentre il limite che riguarda i popoli sono la dipendenza, la guerra, la fame, l'emigrazione e il limite nella natura è l'ecocidio.

Ma come tuttavia il pingue quarantenne non capisce come sia scivolato dal suo gagliardo fisico di ventenne a quello obeso della sua età matura, così anche l'umanità resta confusa dinanzi ai danni prodotti e non riesce a comprendere da quali risorse era partita, e con quali mezzi le aveva elaborate per arrivare ai tristi risultati di oggi, sia a livello personale, che di società, di popoli e della natura stessa. Quest'analisi delle risorse di base da cui come persone, società, popoli e natura siamo partiti, e delle elaborazioni che di esse abbiamo fatto lungo i secoli per arrivare a degli obiettivi che ci prefiggiamo in un senso e che invece sono andati in senso opposto, lungi dal voler essere un'analisi per un nostalgico ritorno all'indietro del quale spesso gli ecolo-

gisti "profondi" sono accusati, vuole essere invece il contributo, limitato e del tutto soggettivo, per superare vecchi sistemi di pensiero e di organizzazione sociale e internazionale per *andare oltre*, verso il nuovo, verso un'era della *in-nocentia* - della quale tutti sentiamo l'intrinseca obbligatorietà per garantire la sopravvivenza stessa della Terra - verso l'era della maturità umana.

### Il mezzo sta al fine come il seme sta all'albero

Perché si possa davvero passare dalla fase adolescenziale dell'umanità a quella di adulti (nei confronti della natura e degli altri uomini) è necessario che riesaminiamo e ridefiniamo i mezzi e i fini che hanno caratterizzato lo sviluppo in questa fase stessa e lo facciamo ai quattro livelli in cui lo sviluppo coinvolge:

- lo sviluppo della *persona* nella sua interezza (fisico-intellettuale-psico-spirituale);
- lo sviluppo della *società* (e cioè di un gruppo con una identità e organizzazione comune);
- lo sviluppo della *natura*, intesa come interrelazione uomo/natura per l'*autorealizzazione* paritaria di entrambi;
- lo sviluppo dei *popoli* inteso come autorealizzazione di gruppi umani (a partire dalla propria cultura, le proprie risorse - economia - e la propria organizzazione - politica -) e le interrelazioni tra gruppi e popoli distinti.

Lo sviluppo sarà esaminato nelle tre componenti:

- la *risorsa* di base, quella cioè da cui si parte per costruirlo;
- la *elaborazione* che di tale risorsa sarà fatta dalle persone singole e in gruppo, che avviene attraverso *mezzi* culturali (cultura ed educazione) e strutturali (lavoro e istituzioni);
- i *risultati* che attraverso tali *elaborazioni* si ottengono e che sono i fini a cui la risorsa tende e quelli effettivamente raggiunti.

### Lo sviluppo personale

- **Risorsa.** E' la *differenza* tra le nostre tre componenti in quanto individui umani: la componente psico-spirituale nella sua parte già costruita (memoria collettiva e personale) e in quella in fieri (tensio-



Giuliana Martirani

ne al futuro e utopia); la componente intellettuale già costruita (razionalità personale e collettiva) e quella in fieri (immaginazione, intuizione e razionalità); la componente fisica già realizzata (DNA e situazione fisica attuale) e quella in fieri (decadimento fisiologico e salute).

**Elaborazione.** L'elaborazione della risorsa che abbiamo a livello personale avviene mediante tre mezzi che utilizziamo: la cultura e l'educazione, il lavoro e le istituzioni.

**A livello culturale** elaboriamo le differenze dateci nella nostra persona (psico-spirituale, intellettuale, fisico) per affermare che esistono delle gerarchie tra di loro e che delle componenti sono più importanti di altre: operiamo cioè una gerarchizzazione e inferiorizzazione delle differenze. Stabiliamo allora (e cultura ed educazione ne sono il tramite) a livello psico-spirituale che la memoria (e quindi la stabilità) vale più dell'utopia (e quindi del cambiamento), a livello intellettuale che la razionalità (specifico maschile) vale più dell'intuizione e dell'immaginario (specifici femminile e giovanile), a livello fisico che la cura della malattia sia da privilegiare rispetto alla cura della salute. In generale, nello sviluppo della persona, affermiamo che lo spirito e la mente sono più nobili del fisico anche se di fatto nella atten-

zione data allo sviluppo della persona la cura dello spirito è infima e si arresta alla preadolescenza (o è lasciata alla iniziativa personale) mentre la cura della mente (educazione) e quella del fisico (anche se solo nelle attività sportive del tutto tralasciando la cura di una alimentazione sana e naturale) sono privilegiate. In generale nello sviluppo della persona affermiamo che intellettualmente è più di manuale, perdendo in tal modo la ricchezza di tutto ciò che si fa con le mani ed in tal modo auto-handicappandoci, ed operando una schizofrenia esistenziale.

**A livello di lavoro** le tre differenze che abbiamo come risorsa di partenza consentono tre tipi di attività: quella spirituale (chiamata servizio) e delegata ad alcuni eletti in base all'assioma precedente che lo spirito è più nobile di fisico, e quelle intellettuali e manuali più propriamente chiamate lavoro. Queste gerarchie lavorative non sono altro che il retaggio del mondo gerarchico aristotelico, peraltro conclusosi già da molto tempo scientificamente, da quando cioè il Cusano, Galileo e Cartesio ruppero quella concezione del mondo "chiuso" che la tradizione aristotelica e tolemaica aveva consegnato al Rinascimento e aprirono la ricerca e la scienza all'infinito. Ma fino alla fase adolescenziale

dell'umanità pare che il pensiero dogmatico, caratteristico delle gerarchie aristoteliche, sia crollato solo per la ricerca scientifica e tecnologica, rimanendo inalterato, per quanto riguarda l'assetto lavorativo e la divisione razionale del lavoro.

E' quindi dalla divisione del lavoro in attività attuate con i *talenti* (spirituali, scientifici, intellettuali, politici) e che danno luogo ad un *servizio*, recentemente anche sancito dal servizio di volontariato in associazioni di vario tipo, oppure attività attuate con le *abilità professionali* fisiche o intellettuali (contadino manovale ingegnere, medico ecc.) che nasce l'attuale schizofrenia che agevola processi di impoverimento e morte degli uomini e della terra. Nasce da una parte (quella dei talenti) un potere e dall'altra (quella delle abilità professionali) un asservimento (un servire solo se stessi e la propria autorealizzazione oppure servire un capo che ha potere).

**Livello istituzionale.** Sia i talenti che le abilità professionali non ricevono da parte delle istituzioni nessun orientamento. I riti di iniziazione delle società cosiddette sottosviluppate, così come i riti di iniziazione delle varie religioni (barmitzwa in quella ebraica, cresima in quella cristiana, solo per dire quelle a noi più familiari) tendevano alla realizzazione del tempo cosmico, un tempo cioè che fosse ponte tra ciò che già esiste e ciò che ancora deve venire, tra realtà e utopia dove gli anziani con la loro memoria consegnano la stabilità e la realtà e i giovani con il loro bagaglio di immaginario prefigurano l'utopia e il cambiamento.

L'orientamento dei talenti e delle abilità professionali in seno alle istituzioni, se è realizzato, lo è solo per ciò che concerne l'educazione (l'orientamento scolastico) e i mestieri (la formazione professionale). Nell'un caso come nell'altro l'orientamento è basato però più sulla domanda di lavoro o previsione di esso che non sulle reali potenzialità individuali. Si ha cioè un tacito atteggiamento, da parte dei formatori (insegnanti genitori) di forte manipolazione del ragazzo da orientare in strada verso i mestieri che più si

prevede che renderanno nell'immediato futuro, e da parte delle istituzioni verso i mestieri più necessari nel modello di sviluppo razional-mercantile. E' un orientamento quindi più attuato su un modello prefigurato (domanda di lavoro) che non sulla realtà dei giovani (offerta di lavoro) e più in linea con un tempo breve e personale che non con un tempo cosmico e collettivo. E' un orientamento che nega futuro alla terra.

**Fini raggiunti.** A livello psico-spirituale con i mezzi impiegati per elaborare la nostra iniziale differenza abbiamo raggiunto i tristi risultati della alienazione, della perdita di senso alla vita, di violenza in sé (autodistruzione) e con gli altri (egocentrismo), a livello intellettuale, abbiamo prodotto carrierismo, yuppismo, arroganza e a quello fisico una temporanea fuga dal corpo e dalla fisicità (perdita della manualità e propensione a non utilizzarsi e conoscersi delegando ad esperti la propria salute) l'immersione in alcuni sensi (particolarmente la gola e il sesso) che portano ad obesità e ad abuso della propria ed altrui sessualità. In generale possiamo dire che l'obiettivo raggiunto nel nostro sviluppo personale è l'acutizzarsi del nostro individualismo e della nostra violenza.

**Fini desiderati.** Quali erano invece i fini che pensavamo di perseguire? A livello psico-spirituale contentezza che accanto alla conoscenza che volevamo perseguire con l'intelletto ci avrebbe portato alla saggezza. Fisicamente poi era star bene il più a lungo possibile. Volevamo essere felici! Solo che la nostra felicità è basata sulla nostra vita e su ciò che facciamo e noi per due terzi delle nostre giornate lavoriamo ed è quindi basata sulle nostre abilità professionali e i nostri talenti scoperti valorizzati e impiegati. E se il nostro lavoro non risponde alle nostre capacità viene meno non solo la nostra autorealizzazione ma anche quella degli altri esseri umani e la autorealizzazione biologica del mondo vegetale minerale e animale.

**Ridefinizione dei mezzi.** Il fine che pensavamo di perse-

“ **I limiti dello sviluppo e i danni che si apportano agli ecosistemi e all'umanità, quando i limiti si scavalcano, forse risultano più chiari se si guarda al corpo umano. Quasi tutti gli obesi quarantenni vi diranno che nulla è cambiato nella loro dieta rispetto ai loro vent'anni atletici e filiformi. E si meravigliano molto di questo degrado fisico e lo attribuiscono spesso alla mancanza di moto piuttosto che alla cattiva alimentazione. Raramente riflettono sul fatto che "a tutto c'è un limite"...** ”

guire poteva essere raggiunto solo attraverso la chiara e puntuale individuazione e valorizzazione dei talenti e delle abilità professionali di ciascun individuo in un territorio.

#### Lo sviluppo della società

**Risorsa.** E' anche qui la differenza. Anzi tre differenze: la differenza sessuale (uomo/donna), la differenza generazionale (adulti/giovani - anziani) la differenza ontologica (gli uomini sono differenti tra di loro).

Quale elaborazione è stata fatta di tali differenze, con i mezzi scelti?

**A livello culturale** è stata operata anche qui la gerarchizzazione e inferiorizzazione delle differenze ed è stato affermato, e attraverso l'educazione tramandato, che uomo è più di donna, adulto è più di giovane e vecchio (almeno negli ultimi sprazzi di questa fase adolescenziale dell'umanità) e che coloro che riescono ad emergere ed essere i "primi" nella società sono migliori, per meriti e capacità, di coloro che restano nell'ombra, gli ultimi.

**Lavoro.** E' quindi su tale fondamento culturale che poggia la divisione nazionale del lavoro e quella sessuale e generazionale. Avviene in tal modo che l'uomo è in prevalenza dirigente e la donna esecutiva. Non a caso le prime lavoratrici nelle fabbriche si vedono di volta in volta spiazzate dalla concorrenza maschile non ap-

pena le innovazioni tecnologiche rendono più appetibile il lavoro che esse hanno, fin lì svolto con maggiore sacrificio e minore paga.

Avviene inoltre che gli adulti siano prevalentemente i responsabili delle decisioni e della produzione perché prevalentemente ad essi è delegato il lavoro; mentre i giovani hanno una lunghissima gestazione scolastica e un crescente periodo di disoccupazione e i vecchi si vedono precocemente messi da parte nel pensionamento e nei pensionati, forse proprio quando la loro esperienza e un maggior distacco dai mille contingenti che limitano la saggezza umana, li renderebbero preziosi in campo lavorativo.

Come viene tale processo cristallizzato dalle istituzioni?

**Le istituzioni** lo fanno attraverso la non visibilità femminile (se si pensa che la parità salariale solo per alcuni paesi è storia recente per altri ancora è futuro remoto), l'isolamento di giovani e vecchi dalle decisioni (il che significa escludere - ma anche le donne sono escluse - dai processi conoscitivi sia l'immaginario e l'utopia giovanile che la memoria storica degli anziani); e infine attraverso la riaffermazione della validità dell'esser primi e della competitività nelle selezioni lavorative operate sui diplomi e i concorsi.

**Fini raggiunti.** La differenza negata uomo/donna ha generato sessismo che ha portato da una parte a prostituzione,

da un'altra alla cultura e prassi della donna-oggetto, e dall'altra a ignoranza femminile, la donna ombra). La differenza negata e non celebrata tra adulti e giovani-vecchi ha prodotto emarginazione giovanile (droga) senile (pensionati) e randagismo (barboni). La differenza negata e non celebrata degli uomini tra di loro si è appiattita nelle omogeneizzazioni per gruppi (classi sociali, caste, corporazioni). Si è arrivati in una parola all'utilitarismo come valore di base per i rapporti intersociali e al rafforzamento consequenziale di violenze interpersonali e strutturali.

**Fini desiderati.** Quali erano invece i fini che si volevano perseguire?

Affermazione del femminile in quanto femminile e non omogeneizzato al modello maschile né tantomeno relegato al ruolo di persona-ombra. Si voleva una società in cui gli scambi generazionali avvenissero senza le avarizie di poteri da difendere. Si volevano buone e civili relazioni interpersonali e delle strutture a servizio dei più deboli.

**Ridefinizione.** Questo tipo di società desiderato (fine) poteva tuttavia essere realizzato solo attraverso la formazione di piccoli gruppi territoriali che fossero in grado, proprio perché piccoli e perché legati ad un territorio specifico, di organizzazioni per raggiungere obiettivi ambiti dal gruppo stesso.

#### Lo sviluppo della natura

**Risorsa** di base è, anche nella natura, la differenza questa volta tra gli elementi in cui essa si differenzia: acqua, aria, terra, fuoco.

Nella elaborazione effettuata dai nostri mezzi culturali si è ritenuto che l'elemento terra fosse superiore all'elemento acqua e che il fuoco fosse superiore all'aria. Per la subordinazione dell'acqua alla terra pensiamo alla cattura e manipolazione delle acque, dei grandi imperi della storia: le società idrauliche di Cina, Egitto, India, Mesopotamia, caratterizzate proprio da quei due fattori che ne saranno causa di decadimento: la forte burocratizzazione e il lavoro di massa schiavizzate (la burocrazia e lo schiavismo già

esaminati nello sviluppo dei popoli). Pensiamo anche alla cattura e manipolazione delle acque della civiltà industriale: diga di Assuan, la Via Marittima del S. Lorenzo e i Grandi Laghi, i progetti Reno Meno Danubio, la diga di Inga in Zaire e il progetto di mettere l'Africa a portata di traliccio andando a "catturare" elettricità dal fiume Zaire per portarla in Europa... Pensiamo in definitiva che il prevalere della terra sull'acqua non solo nella società agricola ma anche in quella industriale: 10000 anni di inferiorizzazione dell'acqua! Conclusasi penosamente con la definitiva sua penalizzazione dalla scoperta di Harvey, lo sciacquone, che confondendo il WC due ricchezze, escrementi e acqua, le fa diventare entrambe povertà.

A questa si è aggiunta anche l'inferiorizzazione dell'aria rispetto al fuoco e ciò prevalentemente a partire dalla società industriale così centrata sul fuoco di Prometeo, sull'energia.

Entrambe queste inferiorizzazioni degli elementi acqua e aria sono state rese possibili dai mezzi utilizzati nelle attività lavorative.

Nel lavoro, infatti la predominanza del plus-valore rispetto al valore di utilizzazione la sottomissione dei cicli naturali ai cicli economici, subordinando i tempi della natura ai tempi dell'uomo, e la burocratizzazione del lavoro umano applicato alla natura hanno portato ad una concezione quantitativa della natura e alla sua conseguente monetizzazione da parte delle istituzioni.

**Fini raggiunti.** Il latifondismo nell'età medievale e moderna e la sua estrema espressione oggi: la erosione genetica; l'industrializzazione nell'età moderna e contemporanea e la sua estrema espressione oggi: la bioingegneria. Entrambe simbolo di quell'ecidio che si sta prospettando. Cosa invece desideravamo raggiungere: forse il sogno della valle dell'Eden, della "natura selvaggia", quella wilderness di cui gli ecologisti più rigorosi, inascoltati, vanno predicando quando parlano della conservazione di vaste aree selvagge (foreste, deserti, zone umide...) a garanzia della sopravvivenza umana. Per raggiungere tuttavia tali fini i

“ La risorsa acqua è stata da sempre sottomessa e penalizzata... fino ad arrivare alla scoperta di Harvey dello sciacquone, che confondendo nel WC due ricchezze, escrementi e acqua, le fa entrambe divenire povertà. ”

mezzi avrebbero dovuto essere: il valore di utilizzazione e non quello di scambio, fondamento per il profitto, e la preservazione dei cicli biogeochimici della natura subordinando ad essi i cicli economici.

#### Lo sviluppo dei popoli

Risorsa di base dello sviluppo dei popoli è quella *differenza* culturale, politica, economica, razziale, che avrebbe dovuto garantirne sviluppi endogeni all'interno di essi e benessere planetario. Di fatto invece la gerarchizzazione e inferiorizzazione delle differenze non lo ha consentito.

**Cultura.** Nella elaborazione di queste differenze la cultura è stata, infatti, utilizzata per affermare che civile è più che selvaggio, nazione è più di tribù, paese sviluppato è più di sottosviluppato, bianco è più di colorato, preparando il terreno per la futura omogeneizzazione di tutte le culture e gruppi etnici inferiorizzati. Questi hanno intrapreso la rincorsa alla imitazione delle culture e gruppi umani "superiori" nelle loro organizzazioni politiche ed economiche, aiutati da coloro che si erano arrogati tale superiorità attraverso gli aiuti finanziari, culturali e le invasioni turistiche commerciali.

**Lavoro.** Questa perversa elaborazione delle differenze ancor più si è andata rafforzando in lavori tendenti a perpetuare questa direzione, la scolarizzazione nelle attività lavorative legate al mondo culturale, l'oligarchia e la burocrazia in tutti i lavori che riguardano l'apparato amministrativo.

Legato al mondo politico la, monetizzazione di tutte le economie attraverso il salario (monetizzazione debole) e l'interesse bancario (monetizzazione forte) entrambi gestiti

da un forte sistema bancario mondiale. Infine a livello razziale attribuzione del lavoro pesante alle razze reputate inferiori.

**Istituzioni.** In tale processo la civiltà della scrittura ha omogeneizzato quella dell'oralità (livello culturale), l'organizzazione politica in "destra" e "sinistra", in partiti e stati ha omogeneizzato le organizzazioni cooperativistiche e comunitarie (quella degli Indiani d'America e le varie comuncrazie africane ne sono un esempio. Le organizzazioni *micro* finora, infatti, sono state, dalle società occidentali esportate in tutto il mondo, i partiti e le *unità amministrative* che soffrono entrambe per una crisi di inadeguatezza a gestire oggi spazi urbani estremamente allargati e concentrati, la mobilità umana e la velocità di spostamento diffusa su tutto il pianeta e infine la smisurata accelerazione della produzione che squilibra il rapporto con la Terra.

Organizzazioni macro, più recenti rispetto a stati regioni partiti, sono state l'Onu, la Cee, il FMI, l'Unesco ecc. Esse hanno tuttavia gli stessi problemi di quelle micro perché partivano non tanto da un dato di fatto: la Terra e la sua gestione, quando da una idea: il reciproco riconoscimento, la legittimazione e la difesa delle zone di appartenenza (mercati, territori, ideologie).

Le istituzioni economiche hanno concentrato nel potere bancario e nelle multinazionali la maggioranza dei flussi produttivi e finanziari mentre si è sancita una implicita collocazione di popoli e razze, ritenuti inferiori nei settori più pesanti della divisione del lavoro, estrazione mineraria e agricoltura, producendo una sorta di neo-schiavismo che produrrà quell'esodo planeta-

rio che è l'immigrazione extracomunitaria.

**I fini raggiunti.** Questi mezzi hanno prodotto a livello culturale dipendenza, politico i blocchi di potere (ieri le Intese, le potenze dell'Asse, i patti atlantici e di Varsavia, oggi la Coalizione, le leghe) contro i mille sud del pianeta che mal si adattano ad essere solo mercato e forza lavoro. A livello economico quei mezzi hanno generato il debito internazionale, l'ulteriore impoverimento dei poveri e la fame nel Sud del mondo che ha spinto popoli interi alle emigrazione (neo schiavismo nomade) e ha rinforzato quel neoschiavismo stanziale proprio del lavoro contadino, operaio e amministrativo.

**I fini desiderati.** Erano l'affermazione delle differenze culturali che avrebbe consentito una organizzazione politica ed economica endogena ed autonoma tali, entrambe, da consentire una unità degli uomini non più in conflitto tra di loro e basata sulla celebrazione delle differenze.

**Ridefinizione dei mezzi.** Gruppi educativi a partecipazione popolare avrebbero potuto generare organizzazioni politiche ed economiche in grado di gestire un territorio per raggiungere sviluppi sostenibili. Si sarebbero così di fatto realizzate bioregioni micro (Polesine ad es.) e macro (Mediterraneo o bioregione delle Alpi ad es.) in grado di superare i confini amministrativi, regionali e statali, inopportuni sia per un risanamento ecologico che per una impostazione della società basata sui modelli di sviluppo endogeni e sostenibili.

La sostituzione del valore di scambio, legato ad un concetto dell'economia di tipo mercantile bancario, caratteristica della prima fase economica, quella medievale, con il valore di utilizzazione che attribuisce ai patrimoni naturali biologico e culturale la maggiore importanza che essi hanno rispetto a quello monetario, avrebbe portato a quella giustizia che si desiderava raggiungere.

**Giuliana Martirani**

*Nel numero di Gennaio-Febbraio di AN sono state pubblicate le altre relazioni del Convegno "Sviluppo? Basta!"*



**NOTIZIA.** E' uscito il numero unico de "La Notizia", realizzato dal Gruppo Stampa dei detenuti e detenute della Casa Circondariale di Pisa, al quale hanno collaborato anche detenuti ammalati di Arc (la Sindrome pre-Aids) del Centro clinico locale. Darne notizia è anche un modo per togliere il carcere dall'isolamento sociale e di costruire canali di comunicazione con l'opinione pubblica sulle problematiche carcerarie. Chi fosse interessato a riceverlo o ad inviare consigli materiale ed altro ancora, può contattare: *Gruppo Stampa Casa Circondariale 56100 PISA*

**NIM.** E' nato Nim (Notizie, Informazioni, Messaggi), tutto dedicato alla guerra nel golfo con notizie articoli e riferimenti utili per azioni di disobbedienza civile. Chi fosse interessato a riceverlo o a collaborare, può contattare: *Nim c/o Alessandro Marescotti via Liside, 28 74100 TARANTO (tel. 099313686)*

**PREMIO.** Il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università di Napoli ha bandito un concorso che prevede un premio di 300.000 lire per un audiovisivo sulla Dpn, da inviare entro il 31 marzo p.v. Tutti gli interessati possono contattare: *Segreteria Scientifica Dpn - Fond. Colasanto Piazza d'Acquisto, 13 80134 NAPOLI*

**TORTURA.** Il Coordinamento medico della Sezione Italiana di Amnesty International sta organizzando per il 15-16 marzo a Roma un Congresso nazionale su "Le conseguenze della tortura"; l'iniziativa vuole rivolgersi all'opinione pubblica in generale ed interessare in particolare tutti coloro che sono impegnati nella lotta per la difesa dei diritti umani ed in attività di solidarietà. Sono previste relazioni di I Genefke (La tortura e le responsabilità dei medici); F.Alodi (Le conseguenze psicologiche della tortura); H.Jaffè (Le conseguenze mediche della tortura); E.Protacio Marcelino (I bambini come vittime delle violazioni dei diritti umani) ed altri. Per richiedere il programma definitivo, contattare: *Amnesty Internazionale viale Mazzini, 146 00195 ROMA (tel. 06380898)*

**OBIETTORE.** Alfonso Pantanella, 19 anni, romano doveva presentarsi il 4 febbraio al terzo battaglione Granatieri "Guardie" di Orvieto; invece di presentarsi ha inviato al Ministero della Difesa la domanda per il riconoscimento della sua obiezione di coscienza. Alfonso non era a conoscenza dei termini di legge entro cui doveva presentare la domanda, ma ha deciso comunque di inoltrarla non riconoscendo validi i termini che la legge impone, rivendicando il diritto di ogni giovane di leva di maturare la propria scelta di obiezione di coscienza prima, durante e dopo lo svolgimento del servizio militare. Si è interessata del caso l'Associazione "SignorNò" di Roma, che sottolinea l'importanza di questa iniziativa ed invita tutte le forze libertarie e democratiche ad impegnarsi per la positiva risoluzione di questo caso ed a esprimere la propria solidarietà ad Alfonso Pantanella. Per informazioni, contattare: *Ass. "SignorNò" via Montebello, 22 60185 Roma (tel. 064740981)*

**CAVALESE.** Cosa può fare un piccolo Comune per promuovere la pace e opporsi alla guer-

ra? La risposta non è scontata: il 21 dicembre, il Consiglio comunale di Cavalese aveva approvato una delibera in cui si dichiarava "Comune per la Pace". Non era un semplice slogan e lo si è capito proprio in questi giorni: la proposta dell'assessore comunale verde Luigi Casanova è infatti già qualcosa di più che un'idea. Ecco l'ultima novità: dalle 17 alle 19 di ogni giorno, un assessore comunale di Cavalese sarà a disposizione dei cittadini e delle associazioni per raccogliere proposte, indirizzi, riflessioni. I risultati diranno se l'esperienza va ripetuta, ma a Cavalese va indubbiamente dato atto di un grosso coraggio. Auguri!  
Contattare: *Comune di 38033 CVALESE (TN)*

**S. ELIA.** Ecco, puntualmente, il calendario dei Campi di formazione sull'insegnamento dell'Arca, che prevedono esercizi di yoga, preghiera, lavoro, riflessioni sulla nonviolenza, canti, danze. Il primo si terrà dalla sera del 28 aprile alla mattina del 5 maggio e prevede anche una ricerca sulle piante commestibili e medicinali. Il secondo si svolgerà dalla sera del 18 agosto alla mattina del 25. La quota di partecipazione è di 100.000 lire, di cui 10.000 da versare tramite vaglia postale al momento dell'iscrizione.  
Contattare: *Graziella Giuganino Monte S. Elia 74016 MASSAFRA (TA)*

**ERITREA.** Siamo abituati ormai da tempo a sentir parlare dell'Eritrea come di un paese dove si muore o di fame o di guerra. In realtà si muore solo per guerra perché anche la fame è una conseguenza della guerra, con i suoi campi minati, i bombardamenti, le battaglie in corso, l'impossibilità dello scambio di merci sul territorio. E' dal settembre del 1961 che il popolo eritreo lotta per l'indipendenza e da allora i bagni di sangue continua ininterrotto. Di fronte al genocidio del popolo eritreo, una nutrita rete di organizzazioni, tra cui Acli, Arci, Emmaus, Focsiv, Mani Tese e molte altre chiedono a tutti di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, di fare pressioni sul Governo affinché riveda la politica italiana nel Corno d'Africa e di promuovere una raccolta di fondi per realizzare progetti di ricostruzione e sviluppo nel campo agricolo per contribuire all'autosufficienza alimentare del popolo eritreo. Sono sufficienti 30.000 lire per rifornire, per un anno, di sementi una famiglia di contadini, 50.000 per procurare loro degli attrezzi di base, 40.000 per degli animali da lavoro (c.c.p. 17026204 intestato a Mani Tese Eritrea); sono state preparate anche delle cartoline da inviare al presidente del Consiglio per indurlo a promuovere in parlamento un'adeguata discussione.  
Contattare: *Mani Tese Via Cavenaghi 4 20149 MILANO*

**TOLSTOJ.** Il Centro di Documentazione "L.Tolstoj", che già dispone di oltre 4.000 testate tra giornali, riviste, fanzines, fumetti, produrrà anche un notiziario semestrale. Sono a disposizione anche mostre fotografiche auto-prodotte e la mostra itinerante "giornali riviste, fanzines, volantini..." che mette in risalto la cultura trasversale dal 1950 al 1990. Tutti gli interessati possono inviare gratuitamente o a titolo di scambio il proprio materiale.  
Contattare: *Centro "L.Tolstoj" via Mazzini, 2 57025 PIOMBINO (LI)*

**FEDERATIVI.** Il Movimento Federativo Democratico ha in animo di realizzare un rapporto sullo stato dei diritti dei cittadini nel Servizio

Sanitario Nazionale, in collaborazione con il Ministero della Sanità ed il Consiglio Sanitario Nazionale. Con l'aiuto di gruppi e singoli sono stati completati nel dicembre scorso 8.500 questionari negli ospedali e nelle strutture di base per raccogliere informazioni da cittadini ricoverati, medici infermieri, ausiliari ecc. Attualmente è in corso l'osservazione del funzionamento di 1.300 tra reparti poliambulatori e servizi territoriali in trecento strutture sanitarie. Il Movimento sta cercando persone e gruppi che possano contribuire alla realizzazione di questo rapporto. Per ulteriori informazioni, contattare: *Movimento Federativo Democratico Lungotevere dei Mellini, 44 00193 ROMA (tel. 0613230488)*

**SOS.** Nella nostra realtà sono sempre più numerose le persone che trovano notevoli difficoltà ad avere un'abitazione decente: non è un problema solo degli extracomunitari, ma anche di coppie e singoli "nostrani" che spesso sono costretti ad accettare situazioni abitative al limite della decenza; di fronte a questa situazione, la Comunità Emmaus di Villafranca (Verona) ha promosso la costituzione di una Cooperativa, chiamata "SOS Casa", che si propone di acquisire alloggi, anche da ristrutturare da destinare a chi, avendo un lavoro stabile, necessita di un alloggio che sarà a carattere provvisorio in attesa di una sistemazione definitiva. Per dare gambe a questa iniziativa, la Comunità ha già acquistato una Casa da ristrutturare dove sono previsti cinque miniappartamenti. La Cooperativa si rivolge alle persone sensibili, agli Enti, alle associazioni che hanno a cuore la soluzione di questo problema affinché contribuiscano con donazioni in denaro (utilizzate c.c.b. 3024/5/29 della Cassa di Risparmio di Verona intestato alla Cooperativa). Per ulteriori informazioni, contattare: *Cooperativa "SOS Casa" c/o Comunità di Emmaus 37069 VILLAFRANCA (VR) (tel. 045/7900649)*

**LENZUOLA.** In questi giorni 5 persone di Bologna (Renzo Craighero, Graziella Giovannini, Vincenzo Lo Casto, Vittorio Pallotti e Gino Stefani) hanno ricevuto dall'Esattoria le ingiunzioni di pagamento per le somme obietate nel 1986. La somma complessiva che dovranno versare è di circa 1.800.000 e deriva da lire 750.000 originariamente obietate, più le soprattasse, gli interessi di mora, i diritti d'asta, ecc. Gli obiettori hanno deciso di farsi pignorare delle lenzuola e di metterle pertanto all'asta, facendo partecipare alla stessa, per ricomprarle, amici, simpatizzanti, esponenti di organizzazioni di carattere sociale e politico-sindacale solidali con l'iniziativa. Queste lenzuola (45 paia) servono ad un gruppo di immigrati senegalesi e marocchini ospitati recentemente nei locali di una ex scuola del quartiere Barca, (dove è stato istituito per iniziativa del Centro anziani un Centro di accoglienza) e rappresentano uno dei generi di prima necessità di cui sono sprovvisti. L'acquisto all'asta delle lenzuola consentirà da una parte di saldare con il ricavato il debito contratto con l'Esattoria, dall'altro di attuare una iniziativa sociale concretamente rivolta a dare un piccolo contributo alla soluzione dei gravi problemi in cui si trovano questi e altri "neocomunitari" anche a Bologna.

Contattare: *Obiettori di coscienza alle spese militari Via S. Caterina 5 BOLOGNA*

**SCIENZE.** Il 20-21 aprile si terrà a Napoli, presso il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università, un seminario sul tema "Scienze matematiche e difesa alternativa", che si propone di esporre i principali strumenti matematici per l'analisi di situazioni di conflitto e per la formulazione di alternative positive a coloro che vogliono introdursi in tali argomenti. Previste comunicazioni di G. Toraldo (Schematizzazioni matematiche), B. Jannamorelli (Modelli matematici della Corsa agli armamenti), A. Merletti (Sistemi chimici e strategia), G. Minervini (Teoria dei giochi e difesa) ed altri. Chi fosse interessato ad inviare contributi (entro il 5 aprile) può

contattare: *Geraldo Toraldo*  
Piazzale Tecchio, 33  
80125 NAPOLI  
(tel. 081/636718)

**CAMPO.** In luglio verrà inaugurata l'attività estiva della casa per la Pace di Gilarza (Oristano), che, in collaborazione con la "sorella" di S. Gimignano terrà dal 7 al 13 luglio un seminario su "Introduzione alla nonviolenza ed alla risoluzione nonviolenta dei conflitti a livello interpersonale", condotto da Pat Patfoort, antropologa belga già nota per la sua esperienza nei trainings di addestramento alla nonviolenza. Il costo previsto è di 160.000 lire, comprensive di 30.000 lire da versare al momento dell'iscrizione. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Agata Cabiddu*  
via Adamello, 6  
09122 CAGLIARI  
(tel. 070/287789)

**PERESTROJKA.** Dopo un periodo di riposo, torna a rifarsi vivo il multipremiato Carmelo R. Viola con un suo nuovo lavoro, che si annuncia come una vera e propria pietra miliare nell'immenso mare della saggistica sull'era di Gorby e sulla perestrojka: un libro di 90 pagine scritto, secondo l'editore, con stile letterario avvincente e che analizza lucidamente l'attuale situazione mondiale. Il suo titolo sarà "Perestrojka: ricostruzione o capitolazione? ed il costo di una copia si aggirerà sulle 10.000 lire (ma sono previsti sconti per l'acquisto di più copie) ed è necessario prenotare anticipatamente il numero di copie richieste per permettere la stampa di questo libro, visto che, a quanto pare il testo non verrà edito da colossi editoriali.

Contattare: *Roberto Zanetti*  
Via Campo, 46  
45032 BERGANTINO (RO)  
(tel. 042587358)

## LAVORATORI AERMACCHI E NONVIOLENTI

### DIGIUNO PUBBLICO A VARESE

Dopo trenta giorni di digiuno a rotazione, che ha coinvolto una settantina di persone e ha registrato l'adesione di migliaia di cittadini, si conclude l'iniziativa promossa dal Comitato Cassaintegrati Aermacchi per la pace e il diritto al lavoro e dal Movimento Nonviolento. Coincisa con l'esplosione drammatica della guerra e l'inizio della cassaintegrazione all'Aermacchi, la nostra iniziativa voleva testimoniare il rifiuto di tutte le guerre come strumenti di risoluzione dei conflitti, attraverso l'azione nonviolenta del digiuno.

A partire dall'ineludibile contraddizione etica e economica dell'industria bellica operante sul territorio Aermacchi compresa avevamo individuato tre obiettivi specifici per i quali chiedevamo a sindacato, forze politiche e istituzionali, Chiesa di impegnarsi. In sintesi erano:

1) Approvazione in Parlamento di legge e fon-

di per la riconversione dell'industria bellica; 2) Tutela economica e professionale dei cassaintegrati; 3) Creazione di organismi permanenti comunali e/o provinciali per la promozione di una cultura di pace e nonviolenza.

Rispetto a questi obiettivi registriamo l'adesione di numerose organizzazioni sindacali come FIM Varese-Laghi e FIM Olona, FIOM Varese e CISL Varese.

Importante la giornata nazionale di mobilitazione promossa dall'ufficio internazionale della FIM a sostegno della nostra lotta e di adesione al digiuno. FIM-FIOM e UILM di Varese si sono inoltre impegnate, in una riunione presso la provincia alla presenza anche di alcuni parlamentari varesini e del presidente del Consiglio Provinciale, a ricercare la soluzione della crisi del settore e dell'Aermacchi anche tramite la riconversione al civile. In questo

## ASSEMBLEA NAZIONALE MIR 26, 27 E 28 APRILE

### PROGRAMMA

#### 26 aprile venerdì

ore 18.00 Conferenza/dibattito dal titolo "Quale sviluppo per l'Europa" con **Giuliana Martirani** e **Nanni Salio**

#### 27 aprile sabato

ore 9.00 Discussione sul tema di venerdì sera

ore 14.30 Relazioni della segreteria nazionale (verranno inviate agli iscritti) - Interventi delle associazioni invitate - Dibattito sulle relazioni della segreteria

ore 16.00 Gruppi di lavoro  
- Servizio civile (resp. A. Zangheri, M.C. Tassan)  
- Vita e futuro del movimento (resp. P. Candelari e sede Vicenza)  
- Relazioni con l'estero (resp. Hedy Vaccaro)  
- Relazioni dei gruppi

#### Pausa

ore 17.45 Gruppi di lavoro  
- Ecumenismo (resp. Etta Ragusa)  
- OSM (resp. Alessandro Colantonio)  
- Biotecnologie (resp. Massimo Chersicla)  
- relazioni dei gruppi

#### 28 aprile domenica

ore 9.00 Rinnovo cariche presidenza, vicepresidenza, segreteria, Votazioni mozioni

ore 11.00 Culto metodista

**N.B.:** I posti per dormire vanno prenotati entro il 31 marzo specificando se in letto o in sacco a pelo.

**Luogo:** Chiesa Metodista, via Firenze 38, Roma (via Firenze è la prima traversa di via Nazionale, di fronte al Ministero della Difesa, pochi minuti a piedi dalla Stazione Termini).

senso esprimiamo soddisfazione per l'inclusione di questi contenuti nel documento CGIL-CISL-UIL di Varese.

Da parte delle forze politiche e sociali, dopo l'incontro con il Sindaco, abbiamo avuto l'adesione dei Verdi, del PDS, di DP, degli europarlamentari Eugenio Melandri e Dacia Valent, dei parlamentari di DP e di Andreis e Salvoldi dei Verdi.

Per quanto riguarda la Chiesa abbiamo avuto un riscontro da parte della segreteria del Card. Martini, l'adesione del Prevosto di Varese, del Vescovo di Ivrea e di alcuni parroci di Varese.

In questo mese la roulotte del digiuno è diventata il punto di riferimento per tutto il movimento per la pace varesino e non solo. Centinaia di persone, di ogni ideologia e fede si sono alternate nel dare un supporto organizzativo all'iniziativa.

Riteniamo pertanto di aver raggiunto con questa lotta una parte significativa degli obiettivi che ci eravamo prefissati, nonché di aver posto le basi per il loro pieno conseguimento in futuro.

Roulotte digiuno: 0332/281848-313188

INNSBRUCK - BOLZANO - TRENTO - VERONA - BOLOGNA

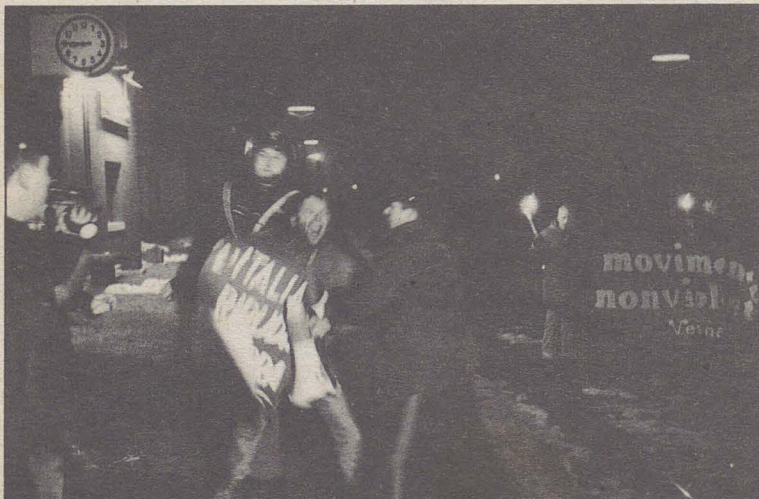
# Bloccato dai nonviolenti il treno della morte

La notizia doveva rimanere segreta: il trasporto di 103 carri armati americani del tipo M-88 dalla Germania all'Arabia Saudita, a supporto della cosiddetta "operazione di terra", cioè la guerra combattuta nel deserto, nei villaggi, nelle città.

Ed invece la Germania ha dovuto chiedere all'Austria il permesso per far transitare i convogli militari, in deroga della proclamata neutralità. A Vienna, nel Governo e al Ministero dei Trasporti si è aperto un dibattito, captato e reso pubblico dal verde di turno. Così l'opinione pubblica è venuta a sapere della "missione segreta": vari convogli militari che lungo la linea del Brennero avrebbero trasportato i carri armati al porto di Brindisi (poi dirottati su Livorno e Ancona) per essere imbarcati con destinazione Arabia.

Subito i pacifisti austriaci hanno piazzato una tenda a ridosso dei binari in prossimità della Stazione di Innsbruck, vigili giorno e notte in attesa del primo treno della morte. Martedì 12 febbraio il treno viene avvistato, ad Innsbruck 60 persone che bloccavano i binari vengono duramente spostate dalla polizia, denunciate ed arrestate. Parte la catena telefonica che era stata allestita nei giorni precedenti. Al Brennero c'è chi avvisa i pacifisti di Bolzano che si ritrovano in un centinaio alla Stazione ma non riescono ad accedere ai binari, presidiati dalla polizia.

"Fra tre ore il treno passa da Verona". Appena ricevuta la telefonata alla redazione di A.N. si attiva la catena telefonica. Dopo due ore una trentina di nonviolenti si ritrovano alla stazioncina di Balconi di Pescantina, a 15 chilometri a nord di Verona (luogo più idoneo per il blocco, dato che vi sono due soli binari, e soprattutto al di fuori dei sospetti della polizia che attendeva in forze i pacifisti a Verona Porta Nuova).



Il blocco a Pescantina, Verona



Il treno bloccato a Tavernelle, Bologna.

Il blitz viene attuato da tre gruppi distinti: al binario della Stazione, poco più a nord e poco più a sud. Con striscioni e megafono ci si siede sui binari: "Siamo qui per rispetto alla Costituzione italiana che ripudia la guerra e alla preghiera del Papa che chiede di fermare questa guerra del Golfo". Il treno viene fermato dal capostazione che accende il semaforo rosso. E proprio all'altezza del treno in sosta vi è

un piccolo gruppo pronto a versare sui carri armati due barattoli di vernice rossa simboleggiante il sangue delle vittime della guerra. Dopo pochi minuti intervengono i carabinieri, arrivati con vari cellulari. I manifestanti vengono

trascinati via. Il blocco dura mezz'ora e si conclude alla Caserma dei carabinieri con l'identificazione per 17 manifestanti e la denuncia a piede libero per "blocco di strada ferrata" (legge n. 66 del 1948 che prevede una condanna da uno a sei anni). Il giorno successivo passano altri due convogli. Questa volta vengono bloccati a Trento e a Tavernelle, prima di Bologna. Decine di persone, all'una di notte, si siedono sui binari riuscendo a fermare fisicamente il treno della morte, che riparte solo dopo l'intervento della polizia che sgombera le rotaie.

Dovevano essere trasportati 103 carri armati. Ma dopo tre giorni il passaggio dei treni viene sospeso. Le autorità dicono che non vi sono sufficienti garanzie di segretezza e di sicurezza: nei porti di Ancona e di Livorno saranno solo 50 i carri armati imbarcati. I blocchi nonviolenti hanno avuto effetto!

Una considerazione finale: i giovani che si opponevano ai carri armati in Cecoslovacchia nel '68, in Romania e in Cina nell'89 erano giustamente considerati eroi della libertà; chi invece, come noi nonviolenti, si oppone ai carri armati in Italia, viene denunciato, arrestato, maltrattato. Strano, vero? O no?!

Mao Valpiana

# Una, dieci, cento, mille, diecimila iniziative per la Pace



Impossibile anche solo elencare tutte le iniziative contro la guerra e per la pace di cui abbiamo avuto notizia in queste settimane. Digiuni, cerchi, tende, roulottes per la pace, sit-in, marce, delibere, appelli, petizioni, assemblee, preghiere, veglie, canzoni, poesie, ecc.

In questa pagina diamo tre esempi, che ci sembrano facilmente ripetibili. Le banconote con il timbro "non un soldo per la guerra". Le cartoline ai deputati che hanno votato SI all'intervento armato, per esercitare il diritto al controllo del mandato elettorale. Ed infine l'elenco dei fax contro la guerra: un utile strumento di lavoro.

## La guerra dei fax

La Guerra del Golfo, oltre ad essere la prima guerra votata dall'Onu, oltre ad essere la prima guerra in diretta televisiva, oltre ad essere la prima guerra combattuta dall'Italia dopo il 1945, è stata anche la prima guerra che ha visto il movimento pacifista correre sulle linee del fax. Comunicati, avvisi, iniziative, trasmessi da gruppo a gruppo in grande velocità con l'utilizzo di fax propri, presi a prestito o comprati per l'occasione. Uno strumento utile, del quale cerchiamo di dare una prima mappa, certamente incompleta, ma richiesta da molti.

I numeri di fax del movimento contro la guerra.

Torino	Agenzia Aspe	011/8395577
Milano	Radio Popolare	02/58307071
Bergamo	Loc	035/229046
Brescia	Campagna OSM	030/318558
Verona	Casa per la nonviolenza	045/8009212
Padova	Radio Cooperativa	049/655206
Venezia	Verdi	041/782445
Mestre	Finestre di pace	041/950101
Bolzano	Verdi	0471/978444
Rovereto	Giuristi contro la guerra	0464/436688
Trento	Arcobaleno	0461/984578
Trieste	Coordinamento	040/361070
Gorizia	Comitato	0481/33582
Genova	Comitato	010/280433
Bologna	Loc/Osm	051/274073
Firenze	Tenda per la pace	055/2381388
Viterbo	Coordinamento	0761/221666
Roma	Rete nonviolenta	06/8471297
Roma	Il Manifesto	06/6892600
Roma	Adista	06/6865898
Roma	Avvenimenti	06/4814096
Roma	Donne in nero	06/8471262
Cagliari	Coordinamento	070/6013274
Napoli	Segreteria Dpn	081/7253449
Palermo	Studenti dell'Università	091/590201
Sigonella	Coordinamento	095/503864
Reggio Calabria	Loc	0965/94860
Londra	W.R.I.	004471/7082545
Bruxelles	Verdeuropa Pace	00322/2843179
Amsterdam	Disarmament Campaigns	003170/3644069

affrancare  
L. 600

Dep/Sen GIULIO ANDREOTTI

CAMERA DEI DEPUTATI

MONTECITORIO

00100 ROMA

Caro GIULIO ANDREOTTI

tu, il 17.1.91, in Parlamento hai votato per la guerra ed io non voterò e non farò votare per te.

BOMBARDARE LE CITTÀ PUÒ ESSERE

UN'OPERAZIONE DI POLIZIA INTERNAZIONALE?

firma

*Dino Pol*

# Due parole su Azione Nonviolenta

In questo periodo drammatico

- è evidente agli occhi di tutti quanto occorra qualificare positivamente la proposta nonviolenta per non risultare confusi nell'insieme di un pacifismo generico che non ha nerbo e non riesce ad esprimere e testimoniare con forza la sua opposizione alla guerra proprio oggi che la parola è alle armi;

- l'informazione pubblica ha dimostrato, in modo scandaloso, il suo completo asservimento alle direzioni di partito, avallando in pieno tutte le posizioni "interventiste", tacendo o addirittura screditando ogni espressione di dissenso nei confronti della partecipazione dell'Italia al conflitto, coprendo con un manto di "legalità internazionale" anche operazioni atroci, assolutamente ingiustificabili, come i bombardamenti sui civili;

- riviste e giornali che si sono schierati apertamente contro la risoluzione armata del conflitto sono rimasti talmente in pochi da poterli contare sulle dita di una mano;

- come Redazione di AN abbiamo moltiplicato gli sforzi (umani e finanziari), riuscendo ad essere punto di riferimento, di ricordo e di coordinamento per tantissime realtà locali che si sono mosse contro la guerra, basti pensare alle iniziative di cui siamo stati direttamente promotori:

• il **27 gennaio** Assemblea straordinaria a Verona dei "**Beati i costruttori di pace**" in Arena, con la partecipazione di 7-8 mila persone provenienti da tutto il nord d'Italia. In quest'occasione in un apposito incontro organizzato dopo la manifestazione a cui erano stati invitati tutti i rappresentanti dei gruppi e delle associazioni presenti, è stata lanciata e approvata l'idea, successivamente realizzata, di organizzare la **catena umana** che il **17 febbraio** ha accerchiato la base aereo-militare di **San Damiano**, da dove sono partiti i Tornado.

• il **12 febbraio** la redazione di AN non soltanto ha svolto la funzione di riferimento e di coordinamento, ma ha anche partecipato personalmente, all'**azione diretta di blocco del convoglio ferroviario che trasportava i "panzer"** per l'operazione "tempesta nel deserto". Così facendo abbiamo aperto un nuovo capitolo (dopo le note vicende processuali legate alla pubblicizzazione della Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari) che ci porterà anche in Tribunale ad affermare le nostre posizioni e ci permetterà di denunciare apertamente la violazione della Costituzione.

Forse alcuni abbonati si saranno stupiti di non aver ricevuto tempestivamente per posta un numero di AN specifico sulla guerra del Golfo. In effetti la Redazione ha deliberatamente scelto, visto il rapido succedersi degli eventi dopo la scadenza dell'ultimatum del 15 gennaio, di non affidarsi alla distribuzione postale, di fatto sempre più lenta. Abbiamo così preferito stampare alcuni AN SPECIALI agili (4 pagine) ed affidarli alla distribuzione dei gruppi, nelle sedi, in occasione delle manifestazioni. Cronologicamente abbiamo stampato fino ad oggi:

1° **SPECIALE AN GUERRA NEL GOLFO** (4 pagine - 10.000 copie) intitolato:

"Le obiezioni contro la guerra";

2° **SPECIALE AN GUERRA NEL GOLFO** (4 pagine - 7.000 copie) per pubblicizzare le Campagne nonviolente: anticipo della Campagna di obiezione fiscale alle spese militari, restituzione dei Congedi Militari, l'iniziativa "Finestre di pace";

3° **SPECIALE AN** in occasione del XVI Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento (4 pagine - 6.000 copie - spedito anche agli abbonati di AN)

4° **FASCICOLO "Beati i costruttori di pace"** (16 pagine - 7.000 copie - spedito in allegato ad AN anche agli abbonati).

Paradossalmente proprio in questo periodo l'Amministrazione di AN riscontra il **mancato rinnovo di circa 200 abbonati...** Possiamo senz'altro accettare e condividere tante critiche che si possono rivolgere alla nostra rivista: pesantezza di lettura, mancanza di tempestività, deficienze grafiche, mancanza di professionalità nella redazione..., ma non si possono chiedere tutte queste cose ad un gruppo di volontari, ai quali, oltre che redigere AN, si chiede di organizzare manifestazioni, partecipare a dibattiti pubblici, rispondere alle centinaia di richieste telefoniche di singoli e di gruppi, organizzare e partecipare azioni dirette nonviolente, rispondere alle interviste... e far quadrare un bilancio economico che si regge soltanto sulle quote di abbonamento!

**Il minimo che possiamo chiedervi in questo momento è di rinnovare al più presto il vostro abbonamento, ma vogliamo credere che, capendo il ruolo e la funzione specifica e originale che Azione Nonviolenta sta svolgendo (anche oggi che tutto volge al peggio, e che trionfa la legge della giungla!) vogliate attivarvi, per quanto vi è possibile, per diffonderla e sostenerla economicamente anche con sforzi straordinari.**

La Redazione e l'Amministrazione di AN

## Abbonamento AN per il 1991

ordinario: L. 28.000

sostenitore: L. 40.000

d'amicizia: L. 100.000

Effettuare i versamenti sul ccp n. 10250363 intestato ad Azione nonviolenta, via Spagna 8 - 37123 VERONA